

LI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 5 MARZO 1914

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARCANO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Dichiarazione di voto:

GIRARDINI	Pag. 2010
MAZZOLANI	2010
LARIZZA	2010
FIAMBERTI	2010

Congedi 2010

Proposte di legge (Lettura):

CAPPELLI: Istituzione di biblioteche popolari circolanti	2010
FERRI GIACOMO: Provvedimenti per il comune di Massafiscaglia	2012
LIBERTINI PASQUALE: Modificazione alla legge comunale e provinciale	20 3
AGNELLI: Modificazione alla legge 9 agosto 1910 sull'istruzione superiore	2013
CICCOTTI: Costruzione di case popolari in Napoli	2013

Risposte scritte ad interrogazioni:

CAPPA: Fermata ferroviaria di Turago Bordone (linea Milano-Novati)	2013
CERMENTATI: Edifici scolastici di Maggianico e di Barzio (Como)	2014
CHIARADIA: Riposo festivo nella provincia di Udine	2014
CIRIANI: Illuminazione della stazione ferroviaria di Spilimbergo	2015
LEONE: Pretura di Guglionesi	2015
MARANGONI: Pretura di Comacchio	2015
SAMOGGIA: Piccoli proprietari	2 16
SANDULLI: Agenti subalterni della Direzione generale dei telefoni	2016

Interrogazioni:

Facoltà medica dell'Università di Messina:	
VICINI sottosegretario di Stato	2016-17-20
FARANDA	2017
COLONNA DI CESARÒ	2018
TOSCANO	2019
MONDELLO	2019

Ritardi ferroviari:

PAVIA, sottosegretario di Stato	Pag. 2021
BENAGLIO	2023

Servizio ferroviario Milano-Bergamo:

PAVIA, sottosegretario di Stato	2021
MALLIANI	2023

Ristoranti dei direttissimi:

PAVIA, sottosegretario di Stato	2024
CAVAGNARI	2024

Disegni di legge (Presentazione):

FINOCCHIARO-APRILE: Conversione in legge del Regio decreto che proroga di mesi quattro il termine indicato nell'articolo 4 della legge 16 febbraio 1913	2025
— Convenzione per la costruzione del nuovo palazzo di giustizia in Milano	2025
AGNELLI	2025-26
FINOCCHIARO-APRILE, ministro	2025
RUBINI, della Giunta generale del bilancio	2026
— Ampliamento dei locali destinati agli uffici giudiziari di Palermo	2025
(Il disegno di legge, sul palazzo di giustizia in Milano, dopo breve discussione è trasmesso alla Giunta generale del bilancio).	
GIOLITTI: Conversione in legge del Regio decreto concernente la proroga dei poteri del Regio commissario presso gli ospedali di Roma	2026
SACCHI: Sistemazione dei bacini montani e di opere idrauliche	2026
— Costruzione di serbatoi e laghi artificiali	2026
— Opere stradali nella Maremma Toscana	2026
— Piano regolatore di Voltri (Genova)	2027
— Conversione in legge del Regio decreto relativo all'esecuzione di lavori pubblici a sollievo della disoccupazione operaia	2027
— Conversione in legge del Regio decreto relativo al personale del Genio civile destinato nelle colonie	2027
COLOSIMO: Gare nazionali di avviamento postale e di telegrafia	2027
— Riscatto della linea telefonica Girgenti-Porto Empedocle	2027

Relazioni (Presentazione):

GIOLITTI: Ospedali di Roma.	Pag. 2026
COLOSIMO: Servizi telefonici.	2027
BIANCHINI: Sanzioni penali e disciplinari per i militari del Corpo Reale equipaggi.	2048

Disegno di legge (Discussione degli articoli):

Spese dipendenti dall'occupazione della Libia.	2027
DE FELICE-GIUFFRIDA	2029

Mozione (Lettura):

FIAMBERTI: Servizi pubblici automobilistici.	2051
--	------

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari	2051
COLONNA DI CESARÒ	2051
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	2051

La seduta comincia alle 14,5.

VALENZANI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Osservazioni sul processo verbale.

PRESIDENTE. L'onorevole Girardini ha facoltà di parlare sul processo verbale.

GIRARDINI. Leggendo il resoconto sommario della seduta di ieri potrebbe credersi che io, parlando prima della votazione nominale, avessi dichiarato di votare in favore del passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge sulle spese per la Libia perchè il Ministero non aveva posto la questione di fiducia.

Invece io dissi che, poichè il Governo non poneva la questione di fiducia reputavo superfluo fare una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazzolani.

MAZZOLANI. Dichiaro che, se ieri fossi stato presente alla votazione nominale per il passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge sulle spese per la Libia, avrei votato *No*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Larizza.

LARIZZA. Per motivi di salute non potei ieri esser presente alla seduta. Se fossi stato presente, avrei risposto *Sì* nella prima votazione nominale e *No* nella seconda.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fiamberti.

FIAMBERTI. Se ieri non fossi stato assente, per ragioni di ufficio, avrei risposto *Sì* nella votazione nominale per il passaggio alla discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Si terrà conto di queste dichiarazioni nel processo verbale della seduta di oggi.

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale testè letto.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Alessio, di giorni tre; Indri, di otto; per motivi di salute, l'onorevole Caso, di giorni otto; per ufficio pubblico, l'onorevole Galenga, di giorni cinque e l'onorevole Sanjust, di otto.

(Sono conceduti).

Lettura di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge che gli Uffici hanno ammesse alla lettura.

VALENZANI, *segretario*, legge:

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO CAPPELLI. — *Istituzione di biblioteche popolari circolanti in tutti i comuni del Regno.*

Art. 1.

In ogni comune sarà istituita una biblioteca popolare circolante affidata agli insegnanti delle scuole elementari del comune stesso.

I comuni che hanno più di 10 mila abitanti o che sono divisi in frazioni molto lontane l'una dall'altra, potranno istituire più di una biblioteca, a condizione che, a giudizio del Consiglio scolastico provinciale, i fondi stanziati siano sufficienti allo scopo. Alla medesima condizione i privati potranno in una frazione o in una parte del comune stabilire biblioteche popolari circolanti secondo le norme della presente legge.

Art. 2.

Gli'insegnanti titolari tanto delle scuole maschili che delle femminili, riuniti in Consiglio, convocato e presieduto dal direttore delle scuole o dal maestro anziano della classe più alta esistente nel comune, avranno nel comune stesso la sorveglianza delle biblioteche popolari circolanti stabilite dalla presente legge.

Per ciascuna biblioteca, il Consiglio degli'insegnanti nominerà annualmente un direttore ed un supplente scelto fra gli insegnanti e designerà quattro persone, amiche della coltura ed estranee all'insegnamento,

le quali, col direttore e col supplente, costituiranno la Commissione di direzione di biblioteca.

Al direttore, ed in mancanza al supplente è affidata l'amministrazione della biblioteca e la distribuzione e restituzione dei libri.

La Commissione di direzione deve fare la scelta dei libri da acquistare e curare l'accrescimento del numero dei libri stessi, sia procurando doni, sia in altri modi che le paiano opportuni, tenute presenti le condizioni e le abitudini del paese.

In ogni libro donato sarà nella prima e nell'ultima pagina indicato il nome del donatore e, se questi lo chieda, la circostanza nella quale il dono fu fatto.

Al direttore, al supplente, ai membri della Commissione non compete alcuna remunerazione; essi però hanno diritto, con precedenza e senza prestare la contribuzione stabilita per l'abbonamento alla biblioteca, di avere in lettura i libri, ma per lo stesso tempo e sotto le stesse condizioni stabilite per gli abbonati.

Nel mese di gennaio e di luglio di ogni anno il direttore di ciascuna biblioteca invierà al provveditore agli studi della provincia, in doppio originale, un rapporto, secondo un modulo da stabilire per regolamento, indicante oltre i nomi del direttore, del supplente e dei membri della Commissione di direzione, il numero ed il genere dei libri contenuti nella biblioteca, e di quelli acquistati nel semestre, il numero degli abbonati e lettori e tutte le notizie interessanti la biblioteca.

Art. 3.

Le biblioteche saranno conservate nei locali della Scuola, se i comuni non possano destinarvi locali appositi atti alla lettura pubblica.

I comuni forniranno gli scaffali necessari e dovranno per la biblioteca stanziare in bilancio un sussidio che non potrà essere inferiore a 50 lire per ogni mille abitanti. I provveditori agli studi dovranno sorvegliare all'adempimento di tutte le disposizioni della presente legge. Ogni semestre essi invieranno alla Commissione centrale di cui all'articolo seguente, uno degli esemplari del rapporto dei direttori di ciascuna biblioteca, ed una relazione generale su tutte le biblioteche della provincia.

Art. 4.

Con decreto Reale, su proposta dei ministri dell'istruzione pubblica e dell'agri-

coltura, industria e commercio sarà nominata una Commissione centrale, rinnovabile ogni triennio, la quale curerà tutto ciò che si riferisce alle biblioteche popolari circolanti esistenti nel Regno e ne cercherà il progresso, facendo all'uopo le opportune proposte al Governo. Essa delegherà le persone che debbano, secondo le diverse materie, fare la scelta e ordinare la stampa nella tipografia, di cui all'articolo seguente, sia dei libri nuovi, messi o no a pubblico concorso, sia di quelli stranieri che possano utilmente essere tradotti e messi a disposizione delle nostre biblioteche popolari.

La Commissione amministrerà il « Fondo delle biblioteche popolari » di cui all'articolo 5 e presenterà ogni anno il rendiconto morale e finanziario delle biblioteche popolari del Regno al ministro della pubblica istruzione, il quale ne darà notizia al Parlamento.

Art. 5.

Una somma di due milioni divisa nei due esercizi 1914-15 e 1915-16 sarà stanziata nel bilancio della pubblica istruzione e costituirà il fondo iniziale per le biblioteche popolari. Ad accrescere questo fondo concorreranno poi le donazioni e i lasciti, i contributi dello Stato e di altri Enti ed ogni altro provento, compresi quelli di cui all'articolo 8.

Dal « Fondo per le biblioteche popolari » si preleveranno le somme necessarie all'impianto di una apposita tipografia per la pubblicazione di opere specialmente adatte alle biblioteche stesse e per l'impianto delle officine necessarie per la illustrazione in nero o a colori dei libri per la fabbricazione di oggetti utili alla istruzione popolare.

La tipografia e le officine annesse saranno con decreto Reale, proposto dai ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura, industria e commercio, istituite in quel comune ove con vantaggio possano aversi locali e condizioni meglio rispondenti allo scopo.

Le somme riscosse dagli abbonati saranno principalmente impiegate nell'acquisto degli oggetti necessari all'amministrazione della biblioteca e alla nettezza dei libri.

Art. 6.

I libri delle biblioteche popolari circolanti debbono essere di lettura dilettevole, facile ed adatta all'intelligenza di persone che non abbiano fatti studi superiori agli elementari.

Debbono essere preferiti:

1° I libri contenenti insegnamenti pratici di tutto ciò che può essere necessario alla vita ordinaria, tanto nelle città che nelle campagne, e ad elevarne il livello specialmente fra le classi meno agiate. Questi libri e quelli particolarmente che riguardano le industrie casalinghe, l'igiene, il disegno, la contabilità, i precetti più necessari di agricoltura, ecc. debbono condurre il lettore sino alla applicazione pratica di ciò che essi insegnano.

2° Libri d'insegnamento teorico, specialmente di scienze applicate.

3° Libri di coltura generale, di storia, di geografia, di arte e di lingue estere da apprendersi, per quanto possibile, senza maestro.

4° Libri atti ad educare il sentimento e la immaginazione, racconti e poesie specialmente di classici italiani ed anche esteri, tradotti in italiano ed opportunamente annotati.

Si avrà cura in queste pubblicazioni di cercar di svolgere il buon gusto e il sentimento artistico dei lettori.

Saranno esclusi dalle biblioteche popolari i libri e pubblicazioni contrari al buon costume, e quelli che ispirino odio o disprezzo per le istituzioni dello Stato o per uno dei culti professati nello Stato o che inducano all'odio di classe.

Art. 7.

Gli abbonati alle biblioteche popolari dovranno rilasciare un piccolo deposito in contanti o dare una fideiussione che assicuri la restituzione in buono stato del libro o il prezzo di esso. Per il prestito di un volume con successivi cambi, gl'insegnanti e gli allievi delle classi elementari pagheranno una contribuzione che non potrà essere nè maggiore di venticinque centesimi al mese, nè minore di dieci; gli altri ne pagheranno una che non potrà nè superare i cinquanta centesimi nè essere inferiore ai venti. La contribuzione sarà fissata dal Consiglio degli insegnanti del comune.

Art. 8.

I volumi stampati nella tipografia di cui all'articolo 5 saranno venduti alle biblioteche popolari, costituite a norma della presente legge, con un utile ragguagliato

5 per cento circa. L'utile sarà ragguagliato approssimativamente al 10 per cento

per la vendita alle altre biblioteche aperte al pubblico ed al 20 per cento per la vendita ai privati. Alle biblioteche popolari create in forza della presente legge i libri saranno inviati in franchigia per pacco postale, o per ferrovia.

Gli utili della tipografia ed officine annesse e del fondo relativo saranno destinati:

1° Agli ammortamenti e rifornimenti del macchinario, nonchè all'adattamento ed alla manutenzione dei locali.

2° Alla sostituzione dei libri scientifici che divenissero, a causa del progresso delle scienze, meno adatti allo scopo; o all'invio di supplementi, nel caso di scoperte scientifiche nuove. Questa sostituzione e invio di supplementi saranno fatti, ove il fondo lo permetta, gratuitamente alle biblioteche create secondo le norme della presente legge, e per un prezzo non eccedente quello di costo per le altre.

3° Allo sviluppo delle biblioteche popolari ed in premi agli autori di libri adatti ad esse.

Art. 9.

Entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge sarà provveduto con regolamento a fissare le norme per l'amministrazione del fondo e l'investimento dei capitali, a stabilire la contabilità e sorveglianza delle biblioteche popolari, e quanto altro riguarda l'esecuzione della legge. Misure speciali saranno stabilite per salvaguardare l'igiene.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI GIACOMO FERRI e CAVALLARI. — *Provvedimenti per il comune di Massafiscaglia.*

Art. 1.

Ai soli effetti della sovraimposta comunale nel comune di Massafiscaglia si procederà alla classifica dei terreni sino ad oggi censiti fra gli infimi e così come terreni a pascolo, prato, valle, canna, giunchi, sterile, pantano i quali per gli effetti della bonifica compiuta nel 1876 diventarono terreni bonificati e coltivati e saranno classificati in base al catasto vigente (catasto 18...) alla voce meno tassata per le terre coltivate e così al grado di seminativo semplice.

Art. 2.

Tale classifica cesserà dal giorno che andrà in vigore la perequazione fondiaria.

Art. 3.

Una Commissione composta di tre periti nominati uno dal prefetto, il secondo dall'intendente di finanza, il terzo dalla Giunta comunale procederà alla nuova classifica che sarà attuata con decreto Reale, udito il Consiglio di Stato.

Art. 4.

Saranno stabilite con decreto ministeriale, entro tre mesi dalla pubblicazione della legge le norme regolamentari per la sua più rapida esecuzione.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO PASQUALE LIBERTINI. — *Modificazioni alla legge comunale e provinciale.*

Articolo unico.

Ai soli fini della elezione dei consiglieri provinciali, sono costituiti in mandamenti autonomi rispettivamente, il comune di Lentini e quello di Carlentini.

Il primo eleggerà due consiglieri; il secondo ne eleggerà uno.

Nulla è innovato quanto all'attuale circoscrizione giudiziaria.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO AGNELLI — *Modificazione alla legge 9 agosto 1910, n. 795, sull'istruzione superiore.*

Articolo unico.

L'articolo 123 della legge 9 agosto 1910, n. 795, testo unico delle leggi sulla istruzione pubblica, è abrogato.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI CICCOTTI, ALTOBELLI e LUCCI. — *Provvedimenti a favore dell'Istituto autonomo per la costruzione di case popolari in Napoli.*

Art. 1.

Dal prossimo esercizio finanziario e per i venticinque anni successivi, il beneficio netto del lotto pubblico della città e provincia di Napoli verrà attribuito e impiegato come appresso.

Art. 2.

Il beneficio netto, come sopra indicato, verrà versato per un terzo all'Istituto autonomo per la costruzione di case popolari di Napoli e adibito all'erezione di case con quartieri di due e tre vani; per un terzo verrà versato all'Ente che si costituirà per

l'espletamento del risanamento di Napoli, quale risulta dalla legge del 15 gennaio 1885, n. 2892, e può risultare da esigenze posteriormente accertate; e per un terzo verrà versato all'Amministrazione del comune di Napoli con l'espressa destinazione di adibirlo alla costruzione di edifici scolastici, ampliamenti di ospedali, bagni pubblici ed altre istituzioni di pubblica igiene ed educazione.

Art. 3.

I fondi, di cui negli articoli 1 e 2, anche quando non possono avere immediato impiego, saranno versati in pubbliche casse per essere accantonati e impiegati secondo la loro destinazione.

Art. 4.

Il Governo del Re emanerà, entro sei mesi, il regolamento per l'esecuzione della presente legge e, nello stesso termine, presenterà, ove occorra, un disegno di legge a completamento e guarentigia di questo.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Cappa, « per sapere se sia stato dato qualche seguito alla pratica dei padrifamiglia di Turago Bordone (Pavia) e degli altri comuni che in Turago Bordone avevano chiesto si facesse capo per una fermata ferroviaria; o se della loro petizione, che non risulta giunta alla Direzione delle ferrovie, non sia stato tenuto alcun conto, malgrado le precedenti promesse di studio della questione ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Come venne detto nella risposta alla precedente interrogazione dell'11 dicembre scorso, la Direzione generale delle ferrovie dello Stato, ricevuta l'istanza degli abitanti di Turago Bordone per l'impianto di una nuova fermata sulla linea Milano-Novati, ha disposto per l'esame di essa a mezzo degli uffici competenti.

« Tale esame, che richiede anzitutto un'accurata istruttoria in merito al presumibile traffico che la fermata potrebbe offrire, alle spese iniziali d'impianto ed a quelle continuative d'esercizio che per essa si richiederebbero, ed alle conseguenze che

dall'istituzione della fermata stessa potrebbero derivare per l'esercizio della linea, si trova ora in corso.

« Il ministro
« SACCHI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Cermenati « per sapere se siano state definite le controversie relative ai costruendi edifici scolastici di Maggianico e di Barzio in provincia di Como, e se intenda sollecitare lo svolgimento delle restanti pratiche, necessitando provvedere rapidamente alla sede delle scuole in quei due comuni ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La controversia sorta intorno alla scelta dell'area per la costruzione dell'edificio scolastico di Maggianico, è stata risolta in senso favorevole al comune, ed il Ministero, per emettere gli ulteriori provvedimenti di sua competenza, sino dal 27 gennaio scorso interessò il Regio provveditore agli studi di Como a sollecitare i provvedimenti di competenza degli uffici provinciali scolastici, ed a trasmettere atti e documenti appena sieno completi.

« Per quanto si riferisce alla costituzione dell'edificio scolastico di Barzio, il Regio provveditore agli studi comunicò nel 17 agosto ultimo scorso che il Consiglio provinciale scolastico di Como avrebbe al più presto deliberato sulla relazione presentata da alcuni suoi membri, incaricati di un sopralluogo a Barzio, allo scopo di raccogliere eventuali nuovi elementi per la soluzione della controversia sorta intorno alla scelta dell'area occorrente per la costruzione dell'edificio.

« Ma poichè non si è avuta finora alcun'altra comunicazione, in proposito, il Ministero ha di nuovo chieste notizie sulle decisioni adottate in proposito dal Consiglio provinciale scolastico, raccomandando ad ogni modo la sollecita definizione della pratica.

« Il sottosegretario di Stato
« VICINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Chiaradia, « per sapere se non

creda opportuno disporre che il provvedimento preso dal prefetto di Udine pel rispetto della legge sul riposo festivo in tutti i paesi della provincia sia adottato anche dai prefetti delle provincie confinanti per evitare dannosa concorrenza ai commercianti della provincia di Udine da parte dei commercianti delle provincie confinanti ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Di fronte alla disposizione della legge sul riposo festivo che tassativamente determina la competenza del prefetto ad autorizzare l'apertura semifestiva dei negozi nel caso previsto dall'articolo 7 « Comuni rurali », l'autorità politica centrale, e per essa il Ministero di agricoltura, industria e commercio, per ragioni di materia, non può costituzionalmente nè sostituirsi ai prefetti nè integrarne l'opera.

« Al Ministero di agricoltura, industria e commercio non compete che una generica funzione di vigilanza giuridica sugli speciali organi ai quali la legge affida l'esercizio delle facoltà discrezionali di cui al detto articolo 7, funzione limitata ad una preventiva determinazione dei criteri interpretativi della legge e delle norme direttive da seguirsi, e agente caso per caso presso questi organi in via di suggerimento e di esortazione.

« Non essendo lecito dubitare che il decreto prefettizio con il quale dal 1º marzo 1914 furono abrogate le deroghe concesse a tutti i comuni della provincia di Udine in applicazione dell'articolo 7, non fosse determinato da oculata ed esatta valutazione delle effettive condizioni del commercio locale in relazione alle esigenze delle popolazioni agricole nell'ambito della provincia, con nota del 14 febbraio prossimo passato il Ministero si compiacque con il prefetto che nella provincia di Udine tornassero a valere i benefici effetti di una integrale applicazione della legge sul riposo festivo.

« Viene ora in campo il problema delle relazioni fra i comuni della provincia di Udine e quelli delle provincie limitrofe, nelle quali vigono provvedimenti presi in applicazione dell'articolo 7, dal punto di vista di una eventuale concorrenza da parte di questi ultimi a danno dei primi. Il problema è degno di considerazione e di studio anche perchè rappresenta un lato nuovo della questione che finora sorgeva soltanto nei rapporti tra i comuni di una stessa provincia.

« Il Ministero di agricoltura, industria e commercio lo studierà con diligenza e farà presente ai prefetti delle provincie interessate la opportunità di una revisione delle deroghe vigenti in guisa da eliminare possibili concorrenze.

« Non è però da dissimularsi che nel caso speciale il problema non sia di troppo facile risoluzione poichè i rapporti di concorrenza eliminati per una determinata zona verranno forse a riprodursi per altre zone. E si ritiene che meglio gioverà allo scopo una revisione generale delle deroghe che si renderà possibile in seguito alla riforma e unificazione dei regolamenti in esecuzione della legge sul riposo, che attualmente il Ministero sta studiando agli effetti di una più efficace ed equa applicazione della legge stessa.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CAPALDO ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Ciriani, « per sapere se, a provvedere la stazione ferroviaria di Spilimbergo della tanto reclamata illuminazione elettrica, non siano ragione di necessità: la insufficienza dell'attuale che è anche indecorosa, l'aumento del traffico, la imminente apertura della nuova linea Spilimbergo-Gemona, la tenuità della spesa occorrente all'impianto e la considerazione che il dispendio nel consumo sarà pari o di poco superiore a quello richiesto attualmente ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'Amministrazione ferroviaria ha disposto che vengano fatte pratiche con una ditta che fornisce energia elettrica in Spilimbergo per vedere, in relazione alle condizioni che la ditta stessa sarà per fare, se possa procedersi in quella stazione alla sostituzione dell'attuale sistema d'illuminazione a petrolio con l'illuminazione elettrica ».

« *Il ministro*
« SACCHI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Leone « per sapere il motivo pel quale, non ostante le dichiarazioni fatte e le assicurazioni date durante le recenti interpellanze sullo sciopero forense, la importante pretura mandamentale di Guglionesi

(col tramutamento del suo titolare a Perugia e che ha già raggiunto la sua residenza, e con la destinazione dell'aggiunto di cancelleria in missione al mandamento di Montefalcone del Sannio da oltre sei mesi) è rimasta senza alcun funzionario di cancelleria col danno del servizio e dell'amministrazione della giustizia ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La pretura di Guglionesi è priva del titolare soltanto dal 28 dicembre 1913, per trasferimento, a sua domanda, del giudice che la reggeva.

« Come l'onorevole interrogante ben sa, tale vacanza venne pubblicata sul bollettino ufficiale di questo Ministero e venne bandito il relativo concorso; a seguito del quale, con decreto in corso, ho provveduto, destinando un nuovo titolare a quella pretura.

« Quanto al funzionario di cancelleria, assegnato al detto ufficio e di cui l'onorevole interrogante lamenta l'assenza, ho ugualmente provveduto, con decreto in data del 4 corrente, destinandovi in applicazione l'aggiunto di cancelleria Capomagi Antonio, al quale ho fatto invito di raggiungere la sede di Guglionesi non più tardi del 15 corrente.

« *Il sottosegretario di Stato*
« GALLINI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Marangoni « per sapere quando si provvederà alla nomina del titolare della pretura di Comacchio vacante da molti mesi ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Con decreto del 26 ottobre 1913 fu destinato alla pretura di Comacchio l'avvocato Ferrini Raffaele, giudice presso il tribunale di Napoli.

« Nonostante la proposta fatta dal procuratore generale presso la Corte di appello di Napoli di trattenere nel precedente ufficio il Ferrini, questo Ministero, compreso della necessità di provvedere al più presto del suo titolare quella pretura, sin dal 16 febbraio decorso ha fatto telegrafico invito al Ferrini di raggiungere la nuova residenza. Ed il Ferrini si è affrettato ad ottemperare all'invito del Ministero.

« *Il sottosegretario di Stato*
« GALLINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria

e commercio annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Samoggia « se, facendo tesoro di quanto ha messo in evidenza l'inchiesta sulle condizioni dei contadini nel Mezzogiorno, voglia o meno presentare proposte a favore dei salariati, dei fittavoli-coltivatori, dei piccoli proprietari, dei mezzadri, degli utenti di usi civici e di demani ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Governo, consapevole della necessità di migliorare le condizioni dei piccoli proprietari e dei lavoratori della terra in genere, proporrà al Parlamento una serie di provvedimenti intesi a meglio regolare la materia dei demani e degli usi civici, a facilitare il collocamento della mano d'opera agricola, a favorire la diffusione della piccola proprietà coltivatrice e la formazione delle affittanze collettive, ad estendere il principio dell'assicurazione infortuni ai contadini col concorso dei proprietari, ad agevolare la composizione delle controversie fra conduttori di fondi e lavoratori. Si nutre fiducia che non mancherà il consenso delle due Camere ai predetti provvedimenti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CAPALDO ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Sandulli, « perchè dica in qual modo intenda provvedere alla sorte degli agenti subalterni della Direzione generale dei telefoni, i quali percepiscono uno stipendio irrisorio e non ancora si è provveduto alla loro sistemazione in ruolo ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Con la costituzione dell'Amministrazione telefonica, oltre al personale di commutazione ed operaio, fu necessario provvedere al personale subalterno, sia per i servizi interni di fatica nelle direzioni e negli uffici, sia per il recapito degli espressi dove questo servizio non si potè affidare ai fattorini telegrafici, e ciò prima che fosse pubblicato il regolamento 12 marzo 1912, n. 574, per l'esecuzione della legge 19 luglio 1909, n. 528, che approvò la pianta organica del personale telefonico. Tale personale subalterno fu reclutato con la qualifica di *avventizio*, e retribuito con diaria giornaliera. Pertanto per effetto della legge predetta, che recava nella pianta organica corrispondente 60 posti, solamente altrettanti avventizi ottennero la iscrizione

in ruolo. Con la legge posteriore del 29 dicembre 1912, n. 1384, i 60 posti furono portati a 105, cosicchè sono ancora circa 200 i commessi che si trovano tuttavia fuori ruolo con la qualifica di *fattorini* retribuiti tuttora con diaria giornaliera. Costoro essendo stati assunti quando non ancora il Regolamento aveva stabilito per l'ammissione il limite massimo di 16 anni, hanno in generale, una età tale per cui non è agevole il passaggio in ruolo, data anche la esiguità attuale della pianta organica.

« La sistemazione di questo personale, di circa 200 individui, tenendo conto del doppio coefficiente dell'anzianità di servizio e della età implica questione di molta importanza, non scevra di gravi difficoltà, che sarà benevolmente esaminata insieme con quelle riguardanti altre categorie e classi di funzionari, le quali, come questa, attendono già, da tempo, una equa soluzione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CANNAVINA ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione iscritta nell'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Faranda al ministro dell'Istruzione pubblica, « per conoscere se è vero che voglia istituire in sedi provvisorie le cliniche mediche e gl'istituti inerenti agli ultimi tre anni di corso di medicina a Messina e, nell'affermativa, per sapere da quali motivi è stato indotto a farlo quando a Messina nessun movimento in tale senso s'è determinato e tutti reclamano l'istituzione completa della Facoltà medica in sede propria e definitiva ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Desidero di rispondere contemporaneamente anche ad analoghe interrogazioni degli onorevoli Colonna di Cesarò, Toscano e Mondello, che sono pure iscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

PRESIDENTE. Sta bene. Le altre interrogazioni a cui l'onorevole sottosegretario di Stato desidera rispondere contemporaneamente sono le seguenti:

Colonna di Cesarò, al ministro dell'istruzione pubblica: « per sapere se sia vera la notizia, sparsasi a Messina, che il Governo intenda di aprire presso l'Università messinese i tre ultimi anni di corso della Facoltà di medicina, senza provvedere alle cliniche necessarie e agli istituti biologici inerenti ai detti tre anni di corso, e cer-

cando anzi di utilizzare all'uopo gli ospedali di Messina, completamente inadatti, con un provvedimento provvisorio che sarebbe fomite di guerra fra cliniche ed ospedali e sopprimerebbe di fatto insegnamento ed assistenza pubblica»; Toscano, al ministro dell'istruzione pubblica: « per sapere quando e come intenda provvedere alla riapertura dei corsi completi della Facoltà medica e degli istituti scientifici nell'Ateneo di Messina»; Mondello, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere qual'è il suo proposito sul ripristino della Facoltà medica nella Regia Università di Messina ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Rispondo contemporaneamente a queste quattro interrogazioni, perchè tale è pure il desiderio degli interroganti, d'intesa coi quali è stato possibile riunirle tutte in uno stesso giorno.

Ed a tutti, prescindendo dagli speciali apprezzamenti che in due delle interrogazioni sono contenuti e che potranno dar luogo ad una mia replica, se gl'interroganti v'insisteranno, credo di poter dare una risposta soddisfacente: perchè tutti, così essi che chiedono per Messina la istituzione di studi universitari completi, come il Ministero dell'istruzione pubblica che aspira a provvedere in modo degno delle bellissime tradizioni di quell'Università e consentanei ai bisogni di quell'illustre città, siamo tutti mossi da uno stesso sentimento.

Il Ministero dell'istruzione pubblica, per rendersi esatto conto delle condizioni nelle quali potranno ricostituirsi le facoltà di medicina e di scienze dell'Ateneo di Messina, dette a due eminenti scienziati, di cui uno è un nostro illustre collega, l'incarico di recarsi in quella città e di riferire in proposito. Essi presentarono la loro relazione il 27 gennaio ultimo scorso. Da questa relazione, pubblicata nel Bollettino del Ministero dell'istruzione pubblica, risulta quali siano le condizioni locali, specie per quanto concerne la possibilità e l'opportunità d'istituire a Messina gli ultimi tre corsi della Facoltà di medicina, corsi che essendo, specie gli ultimi due, essenzialmente sperimentali, richiedono materiale clinico e presentano le maggiori difficoltà d'istituzione.

Oltre la relazione di quei due scienziati, sono giunti al Ministero altri voti, recentissimi, tanto di deputati come di senatori;

di tutti sarà tenuto il massimo conto. Il Ministero non ha alcun preconcetto in favore di una soluzione piuttosto che di una altra, ma, anche secondo l'impegno assunto dall'onorevole presidente del Consiglio, intende di risolvere nel più breve termine possibile, il grave argomento nell'interesse non solo della città di Messina ma anche degli studi e della scienza; e ciò farà tenendo conto dei voti degli enti locali e del parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ripeto: noi non abbiamo dunque preconcetti. Prego anzi, onorevoli interroganti, di credere alla perfetta lealtà e sincerità di questa mia dichiarazione.

E, se anche sarà adottato qualche provvedimento di carattere provvisorio, cionondimeno non verranno punto ritardati gli studi della sezione speciale del Genio civile per l'impianto della città universitaria messinese per il quale sono già quasi al completo i progetti, tanto che confidiamo di potere tra poco bandire le aste dei lavori.

Spero che questa mia risposta sia tale da soddisfare gli onorevoli interroganti, e render paghi i desideri della cittadinanza messinese; ma soprattutto valga ad infondere in tutti la certezza che il Ministero vivamente si preoccupa dell'interesse degli studi che deve essere ed è superiore a qualunque divisione di parte. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Faranda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FARANDA. Sono dolente di non potere associarmi al coro di approvazioni che ha salutato le parole dell'onorevole sottosegretario di Stato. Egli, per verità, non ha risposto alla mia interrogazione. Io ho chiesto al ministro dell'istruzione pubblica da quali motivi era stato mosso nel volere istituire a Messina, dopo cinque anni dal disastro, e mentre si aspettava il progetto definitivo per una sede decorosa dell'Università, soltanto gli ultimi tre corsi della Facoltà medica.

È noto, almeno ai competenti, che gli ultimi corsi universitari sono corsi di perfezionamento; tanto che gli studenti si adattano a seguire i primi tre corsi nelle piccole Università e gli altri corsi li vanno a fare in Università più grandi, dove trovano gabinetti completi, molto diversi da quelli che possono esservi a Messina dopo il disastro.

Ora le ragioni del provvedimento non le ha dette l'onorevole sottosegretario di

Stato. Non sono ragioni didattiche, perchè dalla stessa relazione da lui citata risulta che a Messina esiste un solo ospedale, impiantato dal Comitato piemontese, che funziona ottimamente con 140 letti, ospedale che deve servire non solo a Messina, ma a tutta la provincia. Dunque gli ultimi tre corsi dovrebbero funzionare assai imperfettamente in quell'ospedale. Che l'ospedale non basti si ammette, ma si dice che si potrebbe adottare qualche altro provvedimento; che si potrebbero prendere in affitto delle case.

Sta in fatto che questi provvedimenti provvisori si risolverebbero in un danno enorme per la soluzione definitiva del problema dell'Università di Messina; perchè i tre corsi di clinica non potrebbero giovare che a tre o quattro studenti della sola città di Messina, non essendo concepibile che uno studente della provincia o della Calabria si rechi colà per compiere l'intero corso di clinica.

Non avrei però per tutto questo tediato la Camera, se non ci fosse stato qualche cosa di assai più strano, che ho creduto mio dovere di denunciare al Parlamento e alla opinione pubblica italiana.

Io dubito che il ministro Credaro abbia voluto giovare di questo espediente per risolvere un'altra questione, estranea a quella che interessa Messina.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Ma non lo dica nemmeno per ischerzo!

FARANDA. Ella risponderà quello che crederà...

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Protesto fin da ora.

FARANDA. Ella non può protestare, prima che io abbia interamente espresso il mio pensiero.

Il ministro Credaro ha creduto forse di aver trovato una occasione favorevole per risolvere i problemi della vicina Catania, dove esiste una questione gravissima fra le cliniche e l'Amministrazione ospitaliera.

Egli, per forzare la mano a quell'Amministrazione comunale, credette di dover mettere avanti l'idea delle cliniche... a Messina.

Io credo piuttosto che il ministro se sul serio vuole occuparsi dell'Università di Messina, debba fare due cose...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Faranda, ella dà alla sua interrogazione lo svolgimento di una interpellanza. Si limiti a dichiarare se sia soddisfatto. (*Bene!*)

FARANDA. Dico appunto le ragioni per le quali non sono soddisfatto.

Credo che il mettere in un unico ospedale, che è insufficiente per la provincia e per la città di Messina, anche le cliniche universitarie non sia cosa ammissibile.

Mi preme poi di esprimere il voto che vengano affrettati sul serio i progetti definitivi, in modo che essi abbiano esecuzione al più presto e che la città di Messina abbia quello che deve avere.

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLONNA DI CESARÒ. Credo che l'onorevole sottosegretario di Stato abbia avuto il preconcetto che nella interrogazione nostra vi fosse qualche accusa preventiva verso il Governo. Mi permetta di dirgli che questo è stato, almeno per quanto concerne me, un processo alle intenzioni.

Credo che il mettere in un solo ospedale, che è già insufficiente per la provincia, anche la clinica universitaria, il mettervi tanto i medici della clinica, quanto i medici universitari, significhi aumentare la mortalità fra gli invalidi e i malati della città e della provincia di Messina, e risolvere il problema della selezione naturale della razza. (*Commenti*).

Ma poichè certe teorie, analoghe a quelle malthusiane, non si possono pubblicamente sostenere, credo che coscienza e moralità impongano di riconoscere che non sia lecito, per far mostra di mantenere promesse verso una città ed una regione colpita dal disastro, conglobare in un solo ospedale già insufficiente tanto le cliniche quanto i servizi per l'assistenza sanitaria.

Prendo atto con soddisfazione delle promesse e delle dichiarazioni che l'onorevole sottosegretario di Stato ha fatte a nome del Governo. Se è vero che il Ministero ha la buona intenzione di fare qualche cosa per l'Università di Messina, istituisca intanto i tre primi corsi della Facoltà di medicina invece dei tre ultimi. Va notato che i primi sono comuni anche alla Facoltà di scienze, in modo che la istituzione di essi agevolerebbe anche la ricostituzione della Facoltà medesima.

Quello che importa è di dissipare la preoccupazione ormai generalizzata che i provvedimenti provvisori possano recare danno alla soluzione definitiva del problema.

L'Università e le cliniche debbono servire per la scienza e per l'istruzione, non

già per richiamare in residenza professori che amano trovarsi a spasso per l'Italia...

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Perchè non ci vogliono andare!

COLONNA DI CESARÒ. Concludendo, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Vicini se ed in quanto le vedrò attuare.

Ho appreso con piacere che i progetti per l'Università sono quasi pronti...

FARANDA. Non lo sono punto!

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Lo vedrete.

COLONNA DI CESARÒ. ...vuol dire che fra poco tempo vedremo attuare le sue promesse: e se ciò non sarà, torneremo non in quattro, ma in sei o sette a rinnovare le nostre richieste.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOSCANO. La questione dell'Università di Messina, svolta dai miei carissimi colleghi Faranda e Colonna di Cesarò, mi permetto di sintetizzarla in due punti.

Il primo punto verte sulla promessa fatta dal ministro per l'apertura dell'ultimo triennio per la facoltà medica e dell'ultimo biennio per gli Istituti biologici, ed io desidererei che la promessa del ministro si traducesse in fatto per l'anno scolastico 1914-15; ma in modo inverso: riaprendo, cioè, il primo triennio della facoltà medica e tutti gli Istituti scientifici che formano il gruppo omogeneo, in locali provvisori, con funzioni continuative pel secondo triennio, da abbracciarsi con quell'ordine scolastico e cronologico che è il fondamento della sapienza didattica.

E non m'indugio oltre sul « provvisorio ». Circa le zone da occupare per le cliniche, voglio sperare che sorgeranno su unico suolo e con una ubicazione che faciliti e semplifichi l'opera del nuovo Istituto medico. Ma debbo a tal proposito richiamare l'attenzione del ministro su una leggenda che corre sulle bocche degli intellettuali di Messina, e cioè che ottenendosi il provvisorio non avremo più il definitivo. Quindi insisto per avere una parola assicuratrice da parte del ministro che accanto al provvisorio, e contemporaneamente ad esso, sorgerà il definitivo Policlinico.

E per questo, onorevole sottosegretario di Stato, non bastano le affermazioni gentili e patriottiche che ella ci ha fatto, ma occorre provvedere simultaneamente, non solo presso il Ministero dei lavori pubblici,

come ella accennava, ma anche presso la prefettura locale, autorizzandola per quel che deve fare in vista delle speciali circostanze.

Non si potranno avere opere definitive, se, onorevole sottosegretario di Stato, non si verrà all'espropriazione dei terreni, se non avremo un piano quotato e se non avremo una pianta planimetrica. Occorre far conoscere sin da ora ai proprietari dei terreni che saranno espropriati che non debbono coltivarli intensivamente nella falsa pretesa di potere più tardi avere dal Governo una indennità maggiore di quella che in realtà loro spetterebbe. D'altra parte, dobbiamo cercare di svincolare quei terreni, autorizzare a disporne i proprietari che li tengono incolti nella illusione, o nel timore, che forse su quei terreni stessi abbiano a sorgere le cliniche.

Il Governo faccia l'espropriazione, faccia emettere il decreto prefettizio, affinché non solo si provveda all'esame dei progetti che l'ingegnere Colmayer del Genio civile, sezione terremoto, sta per illustrare, e che forse in aprile saranno portati al Consiglio superiore dei lavori pubblici, ma si risolva anche la questione dei terreni su cui il Policlinico dovrà impiantarsi. Allora solo la cittadinanza di Messina non avrà ragione di lagnarsi del Governo, e noi potremo dichiararci soddisfatti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mondello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONDELLO. Quando io presentai l'interrogazione ignoravo il testo della relazione degli inviati dal Ministero della pubblica istruzione. La loro opinione si compendia in queste parole: che le condizioni degli ospedali esistenti in Messina permettono l'apertura del secondo triennio della facoltà medica e quindi delle cliniche.

Non ho alcun motivo per sospettare delle nobili intenzioni da cui certamente il ministro della pubblica istruzione è mosso nel progettare un disegno nell'utilità della nostra Università, e per conseguenza non condivido i sospetti e le diffidenze che altri colleghi, ignoro per quali ragioni, hanno potuto avanzare.

E devo anzi per lealtà ricordare che in Messina il 2 aprile 1913 rappresentanti politici messinesi della passata legislatura, insieme con cospicui cittadini che coprivano cariche pubbliche, votarono un ordine del giorno nel quale essi facevano, tra l'altro, il voto che per gli insegnamenti clinici « fosse possibile provvedere

temporaneamente, appena ve ne fosse bisogno, con un'equa convenzione tra l'Università e l'Amministrazione ospitaliera ». E alla votazione di questo ordine del giorno, oltre agli onorevoli Cutrufelli e Fulci, che io cito qui a cagion di onore, erano presenti e consenzienti il rappresentante della Camera di commercio e il rettore della Università; quindi comprendo come il ministro dell'istruzione pubblica abbia preso argomento da quell'ordine del giorno, votato dai cittadini e dai rappresentanti politici stessi.

Ciò esclude qualsiasi sospetto e qualsiasi mala intenzione. Non solo, ma due mesi dopo i liberi docenti dell'Università di Messina, riuniti in assemblea, votarono un ordine del giorno nel quale, mentre facevano voti per il pronto ripristino della facoltà di scienze e di medicina e della scuola di farmacia...

FARANDA. La facoltà di scienze non ha nulla a che vedere con la clinica!

MONDELLO. ...ripristino che s'imponesse come mantenimento di un formale impegno del Governo, concludevano poi invocando che « si iniziassero al più presto gli insegnamenti, anche coi soli corsi preparatori ».

Perciò concludo associandomi in parte a quanto i miei egregi colleghi e amici hanno testè augurato, che cioè il ministro dia una prova efficace e reale della sua buona volontà, della quale non dubito, inaugurando nel prossimo anno la facoltà medica, e cominciando, anzichè dagli ultimi tre corsi, dal primo triennio, in modo che ciò costituisca una preparazione efficace alla instaurazione definitiva della facoltà di medicina, come noi tutti desideriamo, e come il sottosegretario di Stato ci ha fatto sperare.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il mio desiderio di soddisfare completamente tutti gli interroganti è evidentemente mancato.

PRESIDENTE. Ciò avviene spesso. (*Sì ride*).

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Ma in questo caso speciale non posso che attribuirlo alla poca chiarezza delle mie dichiarazioni, forse così incomplete perchè, nella ristretta sede di una interrogazione, non ho potuto esporre chiaramente i propositi del ministro Credaro.

È inutile che discutiamo, onorevole Mondello, in questa sede, se si debba istituire tutto intero il corso universitario di medicina (nelle condizioni presenti non può istituirsi), se si debbano istituire il primo, secondo e terzo corso o se invece non sia preferibile, anche per rendere più rapidamente completo il corso di medicina, cominciare invece dal quarto, quinto e sesto o almeno dall'ultimo biennio.

Trattasi di criterio che è estraneo alla discussione odierna, e sul quale possiamo per un momento sorvolare. Soltanto è da tenere presente che, come dissi, deliberazioni decisive ancora non vi sono. Noi abbiamo voluto raccogliere gli elementi di un giudizio; ma è strano che per il solo fatto che, invece di dimenticare i bisogni di Messina, il ministro ha mandato due illustri scienziati a studiare sul posto le condizioni degli Istituti esistenti, in rapporto a una possibile provvisoria ricostituzione di una parte almeno della Facoltà di medicina, si sia manifestato un così vivo malcontento.

FARANDA. Non è così. Noi non ci lamentiamo del provvedimento, ma desideriamo che esso sia integrato.

MONDELLO. Tenga conto delle nostre dichiarazioni.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. In ogni modo il fatto è questo, che il ministro ha mandato a Messina due illustri scienziati per avere un rapporto preciso su cui fondare le sue decisioni, per vedere le condizioni degli Istituti esistenti; e da ciò son derivati lamenti eccessivi quasi che gli ospedali esistenti dovessero impedire il sorgere delle cliniche future. (*Interruzioni*).

Ora questo non è...

FARANDA. Allora siamo noi che non abbiamo saputo chiarire il nostro pensiero.

PRESIDENTE. Non interrompano!

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Mi pare che gli onorevoli interroganti abbiano detto che gli ospedali esistenti non bastano nemmeno per le esigenze presenti e che non potrebbero servire altresì per le cliniche.

Però non ho che da riconfermare quel che prima ho detto, che cioè nessuna decisione in una materia così delicata e che tanto si connette con gli interessi di Messina, sarà presa senza il completo accordo con gli enti locali interessati e senza il parere conforme del Consiglio superiore della pubblica istruzione; il che dovrebbe tranquillizzare tutti. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Queste interrogazioni sono esaurite.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Benaglio, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere come intenda provvedere per eliminare le cause di ritardi ferroviari che si verificano giornalmente con grave danno del pubblico e del commercio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro, in sostituzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, ha facoltà di rispondere.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di rispondere contemporaneamente anche all'interrogazione analoga dell'onorevole Malliani.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Malliani interroga il ministro dei lavori pubblici « per sapere se abbia notizia del modo come è organizzato e funzioni il servizio ferroviario tra Bergamo e Milano e come intenda provvedere ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di parlare.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi si ripete dall'onorevole Benaglio domanda generica sui ritardi delle ferrovie italiane uguale a quella che già mi rivolse l'onorevole Nava e l'onorevole Reggio e alle quali io risposi abbastanza dettagliatamente e che certo in buona fede su erroneo resoconto dei giornali mi valse un'ingiusta pubblica protesta dei movimentisti, quasi ch'è avessi espresso come mia opinione che tutti i ritardi e i disastri ferroviari provengono per fatto del personale. Il resoconto sommario della Camera e la tornata degli atti ufficiali, i soli che hanno carattere di autenticità e quindi di verità, confermano che io dissi che le inchieste amministrativa e giudiziaria — quindi la istruttoria dei fatti e non la mia opinione — affermano che per la massima parte i disastri e non i ritardi avvengono per errori o colpa del personale. Come mia opinione personale e della carica che momentaneamente ricopro, soggiunsi subito che questa constatazione rendeva doverosa la ricerca se lo eccesso del lavoro non fosse la causa di queste conseguenze e ciò si era chiesto all'Amministrazione e la risposta data comunicai alla Camera.

Questo, e mi scusi la Camera la parentesi, come fatto personale a rettifica di falsa notizia che non amo gravi sulla modesta opera mia parlamentare e mi farebbe passare per persecutore di una classe di

lavoratori, dei cui interessi più volte mi occupai.

Detto ciò osservo all'onorevole Benaglio che la sua interrogazione prodotta la prima volta in questa forma « sul disservizio ferroviario » ed oggi in questa nuova « sul modo come provvedere ad eliminare i ritardi ferroviari » è ancora troppo vaga per entrare nei termini dell'articolo 113 del regolamento del fatto determinato su cui si interroga, e il campo di tutti i ritardi che muta come causa da regione a regione è proprio solo di una interpellanza, come comprese l'onorevole Nava che mutò dopo un quarto d'ora di discussione la sua interrogazione in interpellanza.

Forse l'onorevole Benaglio sarà stato mosso a presentare la sua interrogazione da un fatto che mi accennò ieri, e che sarebbe sbalorditivo se fosse vero. Egli diceva di essersi trovato in un treno in cui mancava la macchina e poichè questa non veniva, il treno dovette rimanere fermo.

Io mi sono preoccupato di vedere se era vero un fatto così anormale e, appunto poco fa, ho avuto la risposta in questi termini:

« Il treno 1449 del 30 gennaio ultimo scorso doveva partire da Milano quando si annunciò un guasto alla locomotiva. Non essendosi potuto impiegare una seconda macchina di un treno in arrivo, che erasi allontanata, fu necessario chiamare una macchina di rilievo, ed il treno potè partire con 33 minuti di ritardo, ritardo che aumentò a Pioltello dove il treno 1449 dovette dare la precedenza al diretto 89.

« Giunto a Cassano il macchinista dichiarò di non poter proseguire: si dovette quindi chiedere la locomotiva di riserva ed il treno finì col giungere a Bergamo con 119 minuti di ritardo ».

Si tratta di un caso assai disgraziato e che si può dire unico a memoria nostra. I responsabili furono tutti adeguatamente puniti.

Alcuni giorni fa si recarono alla Divisione movimento di Milano i rappresentanti della Camera di commercio di Bergamo, fra cui il cavaliere Cavalli, i quali, avute spiegazioni sull'avvenuto, si dichiararono soddisfatti, ringraziando.

In ogni modo venendo a parlare dei ritardi in genere sulle nostre linee ferroviarie, ripeterò, in sintesi, all'onorevole Benaglio che i ritardi della regione che certo maggiormente lo interessa dipendono in gran parte dal fatto che molte delle nostre linee

sono ancora ad un binario, mentre la frequenza dei treni che le percorrono richiederebbero il secondo binario ora in costruzione in molti luoghi.

Intanto i treni viaggianti devono con maggior peso di quello che comporterebbe la linea e la macchina, e cioè per le molte vetture che debbono trainare, fare il percorso su linee male armate con locomotive che devono dare tutta la loro velocità e la loro forza per trascinare il lungo treno e quindi nell'impossibilità di quella forza maggiore da usarsi per il ricupero. Quando si avrà il doppio binario sulle principali linee e si potranno utilizzare le macchine già ordinate più potenti, certo il vantaggio del cosiddetto recupero sarà ottenibile. In Italia poi, dove più che in altri paesi per la sua conformazione i treni delle grandi linee sono soggetti alle coincidenze delle linee minori, il ritardo proviene in gran parte da queste attese delle coincidenze che in certe stagioni, come le invernali, per le manovre che richiedono e vengono rallentate dal freddo e dalla neve, subiscono varianti.

Anche le coincidenze coi treni esteri, i quali a loro volta hanno rallentamenti, influiscono sui ritardi. Ma un'altra grande categoria di cause di ritardo va cercata nella massa notevole di lavori che si eseguono lungo le linee per rafforzare ponti, rinnovare l'armamento e risanare le massicciate. Questi lavori obbligano a prolungati rallentamenti e sono causa di molti ritardi di cui il pubblico lamenta il ripetersi, ma tali cause sono transitorie e col forte sviluppo impresso ai lavori, le linee potranno essere più rapidamente sistemate, con beneficio della circolazione dei treni dei quali potrà aumentarsi la composizione e per l'uso di locomotive più potenti.

Se poi l'interrogazione dell'onorevole Benaglio vuole specificatamente riguardare la linea Milano-Bergamo gli dico che effettivamente su questa linea, nel mese di dicembre, ebbero a verificarsi ritardi continui e sensibili. Il servizio però venne migliorato in seguito e si confida che il miglioramento proseguirà.

Le modificazioni negli orari che si porteranno ai treni di questa linea nella prossima estate potranno anch'essi contribuire a tale miglioramento che è nei desiderati di tutti.

E ritornando ai ritardi concludo che i lamenti del pubblico si comprendono ed in parte si giustificano, ma il Ministero, pur non cessando dall'invitare la Direzione ge-

nerale delle ferrovie a riparare agli inconvenienti che si manifestano, non può non prendere atto delle ragioni che da essa si adducono a dimostrare come spesso tali inconvenienti sono indipendenti dal fatto e dalla volontà dell'Amministrazione.

All'onorevole Malliani poi non posso che ripetere la risposta scritta data dal ministro all'onorevole Belotti.

Fra Bergamo e Milano vi sono giornalmente diciotto coppie di treni, di cui undici per la via di Treviglio, che è quella preferita dal pubblico, e sette per la via di Usmate.

La marcia di tali treni è in generale sufficientemente regolare; soltanto nello scorso dicembre e nel periodo dal 20 al 25 si ebbero a lamentare sensibili ritardi, dovuti alla forte nebbia che paralizzò le manovre di composizione dei treni e ne ostacolò la marcia, dando luogo specialmente nella stazione di Milano centrale a condizioni difficili di servizio, causa il forte agglomeramento di treni. E ciò mentre appunto in quel periodo si svolgeva lo straordinario movimento di viaggiatori per le feste natalizie che di per sè è già causa di ritardi ai treni, per effetto degli aumenti di composizione che richiedono.

Dopo il suaccennato periodo la corsa di tutti i treni ebbe un continuo miglioramento che si confida seguirà ulteriormente.

In ogni modo gli uffici locali interessati non mancano di esercitare attenta vigilanza anche sull'andamento di detti treni.

Quanto al materiale, i treni della via di Treviglio sono formati di vetture moderne del tipo a carrelli, provviste del freno automatico, degli apparecchi di riscaldamento a vapore e dell'illuminazione elettrica, fatta eccezione per quest'ultima dell'unica coppia di treni locali eseguita a mezzo di automotrici.

Solo i treni per la via di Usmate sono formati di materiale di tipo meno recente sfornito dei requisiti moderni suddetti, materiale che, per ora almeno, non può essere sostituito, data l'impossibilità di formare col materiale di costruzione più recente tutti i treni e la conseguente necessità di utilizzare l'altro nei convogli di minore importanza.

La composizione poi dei treni per ambedue le linee è tale da riuscire in via normale sufficiente al bisogno salvo, naturalmente, essere rinforzata nei limiti del ne-

cessario nei giorni di eccezionale affluenza di viaggiatori.

Ma l'onorevole Malliani mi ha espresso personalmente alcuni *desiderata* per modificazioni di orario sulla Milano-Bergamo. Posso dirgli che col prossimo orario estivo si anticipa, come è richiesto, il treno 1442 che attualmente parte da Bergamo alle 10.20 fissandone la partenza alle 9.30 circa e l'arrivo a Milano alle 10.45, pur mantenendo il precedente treno 2594 in partenza alle 8.45.

Del treno 1446 sarà anticipato l'arrivo a Milano alle 15.15 mantenendo la partenza da Bergamo alle 14.10 e ciò col renderlo indipendente sul percorso Treviglio-Milano dal treno 3698 proveniente da Venezia. Non conviene anticiparlo alle 13.30, per non avvicinarlo troppo al 1444 che parte da Bergamo alle 12.30 e non distanziarlo ancora dal treno 2596 in partenza alle 16.32.

E con ciò come vede l'onorevole interrogante i suoi *desiderata* vengono ad essere in gran parte soddisfatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Benaglio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BENAGLIO. Onorevoli colleghi, mi duole che la mia interrogazione abbia dato occasione all'onorevole sottosegretario di Stato, di rettificare una dichiarazione, che, pur se egli non l'abbia pronunciata, risponde certamente alla verità.

L'onorevole nostro Presidente ha detto testè che avviene spesso che i deputati si dichiarino insoddisfatti delle risposte del Governo. Per quanto poi riguarda le ferrovie, possiamo dire che questo avviene sempre, ed io non sono certo una eccezione alla regola.

È vero quel che ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, che io avevo prima presentato un'interrogazione, che poi è stata modificata, nella quale precisamente interrogavo il ministro dei lavori pubblici sulle cause del disservizio ferroviario.

Questa espressione può avere offeso l'onorevole Pavia...
No! no!

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*.

BENAGLIO. ...e forse urtato i nervi della Direzione generale delle ferrovie. Infatti sono stato chiamato ieri al banco dei ministri e pregato dall'onorevole Pavia di modificare la forma della mia interrogazione, ciò che ho fatto.

Tengo però a dichiarare che la prima forma rispondeva perfettamente al mio concetto ed anche alla realtà, poichè, pur-

troppo, il disservizio esiste, e uno dei malanni è costituito precisamente dai ritardi degli orari, ritardi che molte volte sono causa anche dei disastri.

Orbene, l'onorevole Pavia non ha risposto a questa mia domanda. Credo però di trovare le cause di questi ritardi, anzi le trovo, in una dichiarazione, fatta da un eletto funzionario e pubblicata da molti giornali, che ha dato luogo a dibattiti colla Direzione generale da parte del sindacato dei ferrovieri.

In questa dichiarazione si dice precisamente che l'Amministrazione dà tutto il personale e gli organi necessari per pretendere un accurato servizio, e che occorre provvedere ad un sensibile restringimento dei freni disciplinari per richiamare al proprio dovere il personale esecutivo e quello di controllo.

Occorre, a mio avviso, una più completa coscienza dei propri doveri nel personale, e una maggiore autorità nei capi servizio addetti alle stazioni.

L'onorevole Pavia ha accennato ad un fatto avvenuto il 30 gennaio di quest'anno, e ha letto una nota della Direzione delle ferrovie che dà allo stesso una spiegazione che non risponde affatto alla realtà. Ed io avrei i documenti per dimostrarlo, perchè realmente il fatto è avvenuto così: quel treno vicinale che doveva partire da Milano alle 17.50 è partito alla 18.30 circa, e le cause non furono nè ritardi anteriori, nè incagli, nè guasti, ma fu semplicemente questa, che si era perduta la locomotiva, e si è perduto circa un'ora per trovarla. Cosicchè si dovette ricorrere a una macchina di manovra che andò fino a Treviglio. A Treviglio mancava l'acqua, si fece venire una macchina da Bergamo e il treno arrivò con un ritardo di due ore.

E voglio aggiungere che l'indignazione del pubblico in quella circostanza dipese più che da altro, da un fatto psicologico, ossia dalla indifferenza assoluta del personale e dalla noncuranza di quelli che dovevano provvedere e che erano i responsabili di quelle enormità.

Questo, ripeto, è stato precisamente ciò che ha indignato il pubblico; e questa mancanza di disciplina è la causa principale, che ne dica l'onorevole Pavia, del disservizio ferroviario. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Malliani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALLIANI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della dichiarazione

che ha fatta e degli affidamenti che mi ha dati.

I rapporti che intercedono fra Bergamo e Milano legittimano la richiesta di una direttissima che, date le buone disposizioni del Governo, mi auguro fra non molto possa passare nel campo della realtà. Intanto occorre uniformare gli orari alle esigenze dei professionisti, dei commercianti e degli industriali che quotidianamente, si può dire, devono recarsi a Milano.

Ricordo come da parte della rappresentanza della Camera di commercio e del municipio si sia da tempo insistito perchè si stabilisse nelle ore antimeridiane un treno che potesse far capo a Milano verso le 10.30. E così pure il treno delle 2.10 che nell'orario vecchio era alle 1.30 dovrebbe essere riportato alle 1.30 in modo da poter arrivare a Milano alle 3 e non alle 4 o alle 4.30 come purtroppo avviene ora; poichè questi treni, dovendo incrociare con quelli che vengono dal Veneto, subiscono molti ritardi.

Prendo quindi atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, inquantochè mi affidano che quel provvedimento che era atteso fin dal 1° gennaio, potrà, anche per virtù della mia interrogazione, essere tradotto in atto conformemente ai desideri della classe industriale e professionale di Bergamo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavagnari, ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, « per sapere se sia vero che fra i cronici disagi che affliggono l'Amministrazione ferroviaria si sia infiltrata anche l'intossicazione ai viaggiatori cibantisi nei ristoranti dei direttissimi (secondo il caso avvenuto sul Genova-Milano) e come risponda il servizio anche dal lato igienico e perchè non vada in consuetudine ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere, in sostituzione del sottosegretario di Stato pei lavori pubblici.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sull'increscioso fatto dei sintomi di avvelenamento avuti ad alcuni viaggiatori (10) che parteciparono alla colazione servita tra Genova e Milano nel treno 68 del 29 gennaio prossimo passato è in corso l'istruttoria giudiziaria da parte della Procura del Re, di Milano, la quale, anche su formale istanza della Compagnia internazionale dei Wagons-lit ha ordinato le necessarie perizie mediche.

Il Ministero dei lavori pubblici non ha notizie diverse da quelle corse sulla stampa come ipotesi e si attendono le perizie ed il giudizio: quindi prima di queste, non senza deplorare il fatto doloroso, è bene astenersi da ogni apprezzamento.

Alla Direzione generale delle ferrovie dello Stato fu subito dal Ministero dei lavori pubblici fatta osservazione sulla assoluta necessità delle cautele che richiede questo delicato servizio, e l'Amministrazione rispose che il fatto in istruttoria appare quasi isolato perchè in 18 anni di servizio restaurant, così frequentato oggi da arrivare ai 2000 pasti, mai vi fu incidente di intossicamento collettivo e i reclami sulla fornitura dei cibi sono rarissimi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CAVAGNARI. Terrò naturalmente la mia replica nei limiti segnati dalle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, perchè non intendo di pregiudicare i procedimenti penali in corso a carico dei responsabili. Anzi debbo fare una dichiarazione. Avevo deciso di abbandonare l'argomento delle ferrovie, visto che esse sono affette da un disservizio cronico per cui tutto va alla malora: non me ne volevo più occupare, lasciando che se ne occupassero i miei colleghi, i quali hanno dato ragione alle mie antiche lagnanze contro questo disservizio. Eravamo abituati ai ritardi, eravamo abituati anche agli scontri, ma agli avvelenamenti non credevo che ci si potesse arrivare. Ho qui dei promemoria, che mi sono capitati non richiesti, nei quali si fanno particolareggiate descrizioni del modo come avvenne il disgustoso incidente.

Non posso poi non deplorare la negligenza dell'ufficio d'igiene. Un competente mi scrive che i fatti, che hanno dato luogo al disgraziato incidente, erano stati avvertiti, perchè quelle sciagurate scatole le quali, a detta di taluno, ne furono causa, erano già state riscontrate avariate e tali da non poter essere servite a tavola.

Vi è di più. Se devo prestar fede ad uno dei colpiti, che è un elettore del nostro illustre amico Bettolo, il cavaliere Passalacqua, dovrei ritenere che, anzichè alle scatole avariate, l'avvelenamento sarebbe dovuto ad acido ossalico o acetosella che dir si voglia, che sarebbe stata sostituita al sale comune, il quale, come manca in molti cervelli, mancava anche nelle cassette della cucina della vettura-ristorante. (*Sì ride*).

Si vede che anche l'Ufficio d'igiene va alla malora, perchè mentre si pensa a fare statistiche ed a pubblicare resoconti, viceversa non si esegue alcun controllo, cosicchè nelle vetture-ristorante si dà da mangiare ai viaggiatori quello che meglio si crede.

Ma mi richiamo alla riserva che mi sono imposta, e non voglio aggravare col mio dire la condizione dei responsabili; per quanto sappia che non l'aggraverei anche se parlassi, perchè so come tutte queste responsabilità finiscano col volatilizzarsi.

Non mi resta dunque che porgere le mie condoglianze ai colpiti (*Si ride*) e nello stesso tempo congratularmi con loro perchè la cosa non sia andata peggio; perchè quando ci affidiamo alle ferrovie possiamo addirittura fare abbandono di noi stessi; tanto che se lo Stato, che ora ha il monopolio delle assicurazioni, oggi o domani volesse assumere l'assicurazione dai viaggiatori sulle ferrovie, credo che si troverebbe presto a mal partito!

Mi riservo di ritornare sull'argomento a tempo opportuno, quando cioè mi sarà noto l'esito dell'azione giudiziaria in corso, che spero non vada troppo in lungo e non sia destinata a finire nel dimenticatoio.

Debbo forse dichiararmi soddisfatto? Certo non se lo aspetta nemmeno l'onorevole sottosegretario di Stato. (*Si ride*). Ho ascoltato le sue dichiarazioni, e ne prendo atto con la riserva di tornare sull'argomento. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia e dei culti ha facoltà di parlare.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 28 dicembre 1913 che proroga di mesi quattro il termine indicato nell'articolo 4 della legge 16 febbraio 1913, n. 89.

Autorizzazione a stipulare col comune di Milano una convenzione per la costruzione del nuovo palazzo di giustizia;

Autorizzazione di spese per provvedere all'ampliamento dei locali destinati agli uffici giudiziari di Palermo.

Chiedo che gli ultimi due disegni di legge siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 28 dicembre 1913 che proroga di mesi quattro il termine indicato nell'articolo 4 della legge 16 febbraio 1913, n. 89.

Autorizzazione a stipulare col comune di Milano una convenzione per la costruzione del nuovo palazzo di giustizia;

Autorizzazione di spese per provvedere all'ampliamento dei locali destinati agli uffici giudiziari di Palermo.

L'onorevole ministro chiede che gli ultimi due disegni di legge siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

AGNELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI. Desidero sapere i motivi per i quali l'onorevole guardasigilli chiede che il disegno di legge per autorizzare il Governo a stipulare col comune di Milano una convenzione per la costruzione del palazzo di giustizia, anzichè seguire la procedura normale degli Uffici, sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ho chiesto che il disegno di legge concernente la convenzione per la costruzione del palazzo di giustizia in Milano, sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio, anzichè agli Uffici, perchè desidero che la Camera possa con la maggiore sollecitudine possibile prenderne cognizione, e discuterlo; trattandosi di una importante questione che merita di essere sollecitamente definita.

Del resto, lo stesso procedimento si è seguito per altri disegni di legge analoghi.

AGNELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI. Per considerazioni che a suo tempo avrò occasione di svolgere, noi non abbiamo la stessa sollecitudine dell'onorevole ministro, e ciò non per quanto concerne la soluzione del problema del palazzo di giustizia, ma per ciò che si riferisce ai provvedimenti concreti che sono proposti.

Appunto per questo preferiremmo che il disegno di legge fosse sottoposto ad uno studio che non fosse sommario o *pro forma*... (*Oh! oh!*)

RUBINI, *della Giunta generale del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINI, *della Giunta generale del bilancio*. Mi dispiace di esser qui, si può dire, il solo della Giunta del bilancio, e di dover quindi in certa guisa assumere una parte che sarebbe assai meglio affidata ad altri.

PRESIDENTE. La ringrazio.

RUBINI, *della Giunta generale del bilancio*. L'onorevole nostro collega Carcano, che presiede in questo momento l'Assemblea, è anche presidente della Giunta del bilancio, e quindi si capisce come egli non possa interloquire.

Debbo far osservare all'onorevole Agnelli che tutti i disegni di legge analoghi a quello di cui ora ci occupiamo, sono stati, come già ha detto l'onorevole ministro di grazia e giustizia, esaminati dalla Giunta del bilancio. Ciò non significa che l'esame da parte degli Uffici non possa essere altrettanto approfondito, ma la pratica costante è quella che l'onorevole ministro ha ricordato.

L'onorevole Agnelli quasi ha considerato il deferimento dell'esame di questo disegno di legge alla Giunta del bilancio come un atto che espone la Camera al pericolo di vederlo esaminato sommariamente. A queste parole, me lo permetta l'onorevole Agnelli, devo contrapporre una modesta osservazione, ed è che la Giunta ha sempre cercato di adempiere il suo dovere con tutta la coscienza.

AGNELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ma ella ha già parlato due volte.

AGNELLI. Per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

AGNELLI. Mi sono state attribuite intenzioni che non avevo. Io ero del tutto alieno dal voler significare che la Giunta del bilancio avrebbe esaminato questo disegno di legge meno coscienziosamente di quanto avrebbero fatto gli Uffici.

Io, pur non conoscendo perfettamente le consuetudini regolamentari, ho avuto solo il proposito di rilevare che forse la Giunta del bilancio avrebbe esaminato il disegno solo dal punto di vista finanziario, mentre negli Uffici ci sarebbe stato possibile entrare nel merito e far valere alcune riserve che, per non stancare la Camera, io non esporrò, ma che vulnerano il concetto ispiratore di questo provvedimento.

RUBINI, *della Giunta generale del bilancio*. Ella potrà intervenire in seno alla Giunta del bilancio.

AGNELLI. La Camera deciderà sulla richiesta dell'onorevole guardasigilli. Noto del resto che l'onorevole ministro ha ispirato tale richiesta al desiderio di usare il maggiore riguardo ai gravi interessi che il disegno di legge intende risolvere.

PRESIDENTE. Onorevole Agnelli, le faccio notare che il regolamento le dà il diritto di intervenire in seno alla Giunta generale del bilancio e di esporle le sue ragioni in merito al disegno di legge. (*Benissimo!*)

Veniamo dunque ai voti.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia propone che il disegno di legge che autorizza il Governo a stipulare una convenzione col comune di Milano per la costruzione del nuovo palazzo di giustizia, sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Metto a partito questa proposta. Chi l'approva si alzi.

(*È approvata*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la conversione in legge del Regio decreto 27 gennaio 1914, concernente la proroga dei poteri del Regio commissario presso l'Istituto di Santo Spirito in Sassia e gli Ospedali riuniti di Roma.

A questo disegno di legge è allegata una relazione sull'andamento dell'Amministrazione degli ospedali di Roma.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, della presentazione d'un disegno di legge per la conversione in legge del Regio decreto 27 gennaio 1914 concernente la proroga dei poteri del Regio commissario presso l'Istituto di Santo Spirito in Sassia e gli Ospedali riuniti di Roma.

Sarà stampato, distribuito e trasmesso agli Uffici.

Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione della relazione sugli ospedali di Roma.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per la concessione di opere di sistemazione dei bacini montani e di opere idrauliche;

Provvedimenti per agevolare la costruzione di serbatoi e laghi artificiali;

Opere stradali nella Maremma Toscana;

Approvazione del piano regolatore di Voltri (Genova);

Conversione in legge del Regio decreto 30 dicembre 1913, n. 1435, relativo all'esecuzione di lavori pubblici a sollievo della disoccupazione operaia;

Conversione in legge del Regio decreto 20 aprile 1913, n. 511, che disciplina il collocamento fuori ruolo del personale del Real Corpo del Genio civile e dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici, destinato nelle colonie.

Chiedo che questi due ultimi disegni di legge siano deferiti all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione dei seguenti di legge:

Provvedimenti per la concessione di opere di sistemazione dei bacini montani e di opere idrauliche;

Provvedimenti per agevolare la costruzione di serbatoi e laghi artificiali;

Opere stradali nella Maremma Toscana;

Approvazione del piano regolatore di Voltri (Genova);

Conversione in legge del Regio decreto 30 dicembre 1913, n. 1435, relativo all'esecuzione di lavori pubblici a sollievo della disoccupazione operaia;

Conversione in legge del Regio decreto 20 aprile 1913, n. 511, che disciplina il collocamento fuori ruolo del personale del Real Corpo del Genio civile e dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici, destinato nelle colonie.

Questi disegni di legge saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro ha chiesto che il disegno di legge concernente il collocamento fuori ruolo del personale del Genio civile e dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici, destinato nelle colonie, e l'altro concernente l'esecuzione di lavori pubblici a sollievo della disoccupazione operaia siano deferiti all'esame della Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Gli altri disegni di legge saranno trasmessi agli Uffici.

COLOSIMO, ministro delle poste e dei telegrafi. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOSIMO, ministro delle poste e dei telegrafi. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Gare nazionali di avviamento postale e di telegrafia in occasione dell'Esposizione internazionale di marina e di igiene che avrà luogo a Genova nel 1914;

Riscatto della linea telefonica Girgenti-Porto Empedocle.

Mi onoro pure di presentare alla Camera la relazione sui servizi telefonici nel 1911-12.

Chiedo che il disegno di legge per il riscatto della linea telefonica Girgenti-Porto Empedocle sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Gare nazionali di avviamento postale e di telegrafia in occasione dell'Esposizione internazionale di marina e di igiene che avrà luogo a Genova nel 1914;

Riscatto della linea telefonica Girgenti-Porto Empedocle.

Saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro chiede che quest'ultimo disegno di legge sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'altro disegno di legge sarà trasmesso agli Uffici.

Do pure atto all'onorevole ministro della presentazione della relazione sui servizi telefonici, per l'esercizio 1911-12.

Sarà stampata e distribuita.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Spese determinate dall'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, dall'occupazione temporanea delle isole dell'Egeo, e dagli avvenimenti internazionali: conversione in legge dei Reali decreti emessi dal 29 giugno al 30 dicembre 1913, e autorizzazione della spesa occorrente fino al 30 giugno 1914.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Spese determinate dall'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, dall'occupazione temporanea delle isole dell'Egeo, e dagli avvenimenti internazionali: conversione in legge dei Reali decreti emessi dal 29 giu-

gno al 30 dicembre 1913, e autorizzazione della spesa occorrente fino al 30 giugno 1914.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri fu esaurita la discussione generale. Passeremo ora alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« Sono convertiti in legge i Regi decreti 29 giugno 1913, n. 1265, 4 agosto 1913, numero 1332, 3 ottobre 1913, n. 1431, 2 ottobre 1913, n. 1444, 4, 23 e 30 dicembre 1913, numeri 1448, e 1496 coi quali a termini della legge 26 giugno 1913, n. 772, fu autorizzata, nelle forme stabilite dalla legge 17 luglio 1910, n. 511, l'apertura di crediti straordinari per lire 242 milioni, a favore del Ministero della guerra per sostenere le spese dipendenti dall'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica.

« È autorizzata la spesa di lire 147,227,559 e centesimi 53, di cui ai numeri 1, 2 e 6 della tabella annessa alla presente legge, che sarà iscritta con decreti del ministro del tesoro nei bilanci dei competenti Ministeri, e a cui si provvederà con gli ordinari mezzi di

tesoreria, per far fronte agli impegni assunti e da assumere fino al 30 giugno 1914, per effetto della occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, della occupazione temporanea delle isole dell'Egeo, e degli avvenimenti internazionali.

« Le indicate due somme saranno reintegrate al Tesoro in quattro rate eguali negli esercizi finanziari 1919-20, 1920-21, 1921-22 e 1922-23.

« È autorizzata la spesa di lire 9,834,850.88, di cui ai numeri 3, 4 e 5 della tabella annessa alla presente legge per provvedere al rimborso delle somme che i Ministeri dell'interno, degli affari esteri, e delle poste e dei telegrafi hanno prelevato dal conto corrente straordinario aperto al Ministero della guerra. Detta somma sarà imputata per metà sull'avanzo risultante dal rendiconto consuntivo dell'esercizio 1913-14, dopo che siano stati eseguiti i prelevamenti disposti dalle vigenti leggi, e per metà sarà a carico dell'esercizio 1914-15 ».

Si dia lettura della tabella annessa a questo articolo.

DEL BALZO, segretario, legge:

MINISTERI	Ammontare della spesa
1. Ministero della guerra:	
a) Somma a saldo degli impegni assunti a tutto il 31 dicembre 1913.	13,237,539.76
b) Spese occorrenti dal 1° gennaio al 30 giugno 1914	82,000,000. »
2. Ministero della marina:	
Somma a saldo degli impegni assunti a tutto il 31 dicembre 1913 . . .	36,990,019.77
3. Ministero dell'interno:	
a) Spese per gl'italiani espulsi dalla Turchia . . . L. 2,800,000. »	
b) Spese per provvedimenti sanitari » 600,000. »	3,400,000. »
4. Ministero degli affari esteri:	
Spese varie	5,966,542.88
5. Ministero delle poste e dei telegrafi:	
a) Spese per il cavo Brindisi-San Giovanni di Medua . . L. 440,200	
b) Indennità di missione » 23,108	
c) Forniture per la posta militare » 5,000	468,308. »
6. Fondo per spese imprevedute da assegnarsi, ove ne sia il caso, con decreti del ministro del tesoro, previa deliberazione del Consiglio dei ministri	15,000,000 »

PRESIDENTE. Debbo avvertire la Camera che nel primo capoverso di questo articolo è incorso un errore di stampa. Nella terza riga, là dove si legge: « 3 ottobre 1913 » si deve leggere: « 3 settembre 1913 ».

Debbo poi comunicare alla Camera che il Governo, d'accordo con la Giunta del bilancio, ha proposto di sostituire nella tabella al numero 3, lettera *b*, alla dizione « Spese per provvedimenti sanitari » quest'altra formula: « Spese per i provvedimenti sanitari, per indennità a funzionari in missione nella Libia e nell'Egeo e per mantenimento e trasporto degli espulsi dalla Turchia ». Lo stanziamento di 600,000 lire rimane inalterato.

Su questo articolo ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevoli colleghi, prendendo la parola sull'articolo primo di questa legge, mi consenta la Camera di rispondere brevemente, e quasi per fatto personale, a qualcuno degli oratori che, durante la discussione generale, mi hanno fatto l'onore di accingersi a rettificare qualche parte del mio discorso.

Lo farò succintamente, sia per non tediarvi a lungo la Camera, sia per avviarmi sollecitamente alla conclusione.

Ma non posso non rispondere ai miei egregi e cari colleghi Labriola e Mazzoni, i quali, interrompendomi, mi hanno rimproverato come una colpa la smentita mandata al giornale il *World*, sulle atrocità attribuite alle nostre truppe.

Ora quella smentita fu chiesta a me dagli italiani d'America, è vero, ma non fu telegrafata da me.

Una dichiarazione come quella, fatta da un italiano, avrebbe potuto sembrare sospetta, e nè il *World* la richiese, nè io la mandai. Io non feci che trasmettere il telegramma degli italiani d'America, per mezzo di Jean Carrère, ai corrispondenti dei giornali esteri, allora presenti a Tripoli, facendo appello alla loro lealtà ed alla loro coscienza. Nient'altro.

Furono essi direttamente, senza alcuna altra sollecitazione, che scrissero la smentita e la telegrafarono ai rispettivi giornali, sul loro onore, negando, con mia grande soddisfazione, la voce delle pretese atrocità, che alcuni avevano prima raccolto.

Dal canto mio mi limitai onestamente a denunziare, come ho fatto alla Camera, la violenza delle repressioni e gli orrori

della forza, le sole cose che mi fossero risultate vere. (*Bene! Bravo!*)

Al capitano Di Saluzzo non proposi, no, di andare al Garian, a 140 chilometri di distanza, alla testa di 200 uomini; egli avrebbe voluto farmi fare così quasi la figura del Don Chisciotte!

DI SALUZZO. No, niente affatto!...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Io dissi al capitano Di Saluzzo, perchè lo riferisse al Governatore (e l'episodio fu accennato sul *Messaggero*) che alcuni miei amici arabi mi avevano riferito che tra Souk el Gema e le Fornaci, i turchi, fuggendo, avevano nascosto quattro cannoni, simili a quelli trionfalmente trasportati a Tripoli, che si dissero, e non furono, tolti al nemico sul campo di battaglia, e che ancora sono esposti in trofeo sul castello del Governatore.

E siccome l'onorevole Di Saluzzo dubitava della lealtà dei miei informatori, per assicurarlo aggiunsi che ero pronto a recarmi io stesso con la piccola colonna che fosse stata incaricata di andarli a prendere. Ma il comando non osò, ed ella, onorevole Di Saluzzo, sa con quanta tragica precisione quei cannoni tirarono sulle nostre truppe, nelle giornate del 26 novembre e del 4 dicembre, sulla strada di Ain Zara.

DI SALUZZO. Chiedo di parlare per fatto personale.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Circa le forze militari che il 23 ottobre erano presenti a Tripoli, l'onorevole Di Saluzzo le ha fatte ammontare a 7 mila uomini...

DI SALUZZO. No, a 9500.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Credevo che avesse detto 7000; evidentemente ha corretto la cifra, in seguito alle informazioni pubblicate dai giornali militari.

DI SALUZZO. No, no!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevole Di Saluzzo, 7000 o 9000 uomini, per la mia tesi, è la medesima cosa... È un fatto però che per l'esiguità delle forze ella credette che il Governatore avesse avuto il dovere di armare il castello e le sue adiacenze.

L'onorevole Di Giorgio portò quelle forze addirittura a 9500 uomini, e considerò questa come la causa unica per cui il generale Pecori-Giraldi del suo cuore non fu in grado di aggiungere nuove forze a quelle di Sciara-Sciat, e preferì andarsene tranquillamente a letto.

Quale delle due ipotesi è la esatta? Nè l'una e nè l'altra, a mio credere. Entrambe sono state smentite.

DI GIORGIO. Chiedo di parlare per fatto personale.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Entrambe sono state smentite da notizie ufficiose e da documenti ufficiali.

Il *Messaggero* del 13 ottobre 1911 — vale a dire 10 giorni prima di Sciara Sciat — pubblicava un telegramma *Stefani*, che a lettere cubitali, in prima pagina, portava il seguente titolo: « Mentre sbarcavano a Tripoli 25 mila uomini, parte da Napoli la seconda spedizione... ».

DI GIORGIO. Per Bengasi.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Sì, per Bengasi, la seconda spedizione... Ma i primi 25,000 uomini erano sbarcati a Tripoli... Il telegramma dello sbarco porta infatti la data di Tripoli.

Il rapporto dello stato maggiore, a pagina 9, dà sbarcati 34,000 uomini, 6,300 quadrumedi, 1,050 carri, 48 cannoni da campagna e 24 da montagna... Inoltre questo corpo fu seguito, dalla metà di ottobre alla fine di dicembre, da altri 55 mila uomini. Il che dimostra che il giorno di Sciara Sciat a Tripoli erano oltre 25 mila uomini presenti.

DI SALUZZO. No, non è così.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Lei può smentire, può dire tutto ciò che vuole. È certo però che la sua parola, per quanto autorevole, non può correggere le notizie ufficiali.

Al tentativo del colonnello Di Giorgio di correggere un mio giudizio sulla pretesa rivolta araba, leggendo alcuni brani di un mio articolo, non ho bisogno più di rispondere. Rispose, non dico per me, ma per la verità, l'onorevole Colajanni, citando gli scritti dell'onorevole Federzoni e di Giuseppe Bevione. Non rispose, sebbene presente, l'onorevole Federzoni, ma il suo silenzio è stato più eloquente della sua parola...

FEDERZONI. Chiedo di parlare per fatto personale.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Molto tardivamente domanda la parola, onorevole Federzoni; non faccio che ricordare ciò che disse l'onorevole Colajanni, mentre lei era presente e non rispose...

E molto autorevolmente potrà rispondere, se lo crede, l'onorevole Pais, il quale è stato a Tripoli, ha visto e conosciuto molte cose e vi ha lasciato il pegno più caro dei suoi affetti.

L'onorevole Di Giorgio si è doluto di aver visto in me un testimonio troppo in-

discreto della guerra. Egli appartiene al tipo militare che non tollera la presenza di deputati e non vuole controlli giornalistici. La sciabola non deve avere limitazione per lui...

DI GIORGIO. Ha ragione!

PRESIDENTE. Onorevole Di Giorgio, la prego di non interrompere.

DE FELICE-GIUFFRIDA. ...E se Garibaldi non ebbe paura di sbarcare a Marsala con mille soldati cittadini, cento dei quali per lo meno erano giornalisti, italiani e stranieri, l'onorevole Di Giorgio ha dimenticato che due volte soltanto la storia ricorda veri ed autentici miracoli di valore militare: durante la rivoluzione, quando ogni cittadino era soldato; e con Garibaldi, quando ogni soldato era cittadino. (*Commenti prolungati — Approvazioni all'estrema sinistra*).

L'onorevole Di Giorgio guarda con occhio sospettoso il giornalista presente sul campo di battaglia, dimenticando i servizi resi dalla stampa ed i sacrifici compiuti dai corrispondenti di guerra: Pognon gravemente ferito nella guerra turco-russa, per portare una notizia che poté evitare molto spargimento di sangue; Paul Saugnin assassinato nella campagna tunisina, mentre compiva un'inchiesta; Oliviero Pain, scomparso nel Sudan, mentre compiva nobilmente il suo dovere.

L'onorevole Di Giorgio guarda la stampa con lo stesso occhio con cui Federico il Grande, (*Commenti — Mormori*) ai suoi tempi, giudicava i suoi migliori ufficiali, che si arrischiavano a dare un giudizio: « Se i miei ufficiali pensassero — diceva — nessuno più rimarrebbe a fare la guerra ». E dal suo punto di vista l'onorevole Di Giorgio ha ragione. L'ho detto un momento fa: le guerre, per un uomo come lui, si fanno così. Ma ha dimenticato che sono trascorsi diversi secoli dai tempi di Federico, e che la civiltà ha fatto grandi passi in compagnia della stampa.

Sì che credo di poterlo assicurare che se il militarismo conservasse ancora il rigore bellico di allora, l'onorevole Di Giorgio vedrebbe presto sorgere la luce rossa di una nuova rivoluzione. (*Commenti prolungati — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Un grande torto ho avuto io, deputato e giornalista di parte socialista, e ne faccio pubblica ammenda, dinanzi ai miei compagni di questa parte della Camera, i quali, del resto, non mi hanno risparmiato i loro rimproveri: quello di aver creduto che,

con un esercito sul piede di guerra e con idee simili a quelle del colonnello Di Giorgio, fosse possibile compiere l'occupazione, la liberazione anzi della Libia, com'era desiderata dagli arabi, com'era sognata da me.

Credette la marina a quest'opera di liberazione. Ed era riuscita a conquistare Tripoli, senza spargere una sola goccia di sangue, ispirando anzi l'amore e la fiducia intorno a sè, e diffondendo la simpatia e l'ammirazione per il nome d'Italia. Ma forse perciò è stata additata al pubblico discredito, da più di un oratore, quale responsabile di colpe e di errori non propri!

Lo credettero gli arabi amici. E in premio, ebbero la forza.

Lo credetti io. E meno male che non capitai al Benadir, nelle mani del mio amico il colonnello Di Giorgio. Mi avrebbe fatto sicuramente fucilare! (*Rumori — Commenti — Interruzione del deputato Di Giorgio*).

Ma non è di ciò, onorevoli colleghi, che intendo occuparmi oggi.

Oggi m'intratterò più specialmente di altri errori, che hanno fatto ingigantire quelli militari e politici; intendo gli errori che accompagnarono il servizio delle forniture.

Lo farò tranquillamente e serenamente, non per desiderio di dir male dell'organizzazione della spedizione, sapendo con l'onorevole Marazzi, che non vi è impresa coloniale senza gravi errori e senza grandi spese, ma per impedire che altri danni minacciati siano consumati, e per evitare che la Libia diventi davvero, come teme il mio amico onorevole Treves, la rovina economica del nostro paese. (*Commenti*).

Lo farò per amore della causa, dunque, non per ripetere le piccole querimonie alle quali ieri accennava l'onorevole presidente del Consiglio.

Comincio da un errore pregiudiziale, che è anche fondamentale e sostanziale.

Nelle guerre di Algeria e poscia in quelle del Marocco, gli indigeni, come ben fece osservare l'onorevole Marazzi, che fece parte dell'esercito coloniale francese, divennero ben presto i cantinieri e i fornitori dell'esercito di occupazione. E non a caso, onorevoli colleghi.

Basta un po' di logica e di buon senso per convincersi che ciò dovette essere l'effetto di una sapiente strategia coloniale, con la quale si mirava lodevolmente a rendere più agevole il piano di occupazione, associandovi l'interesse diretto degli indigeni.

Lo stesso avrebbe fatto sicuramente il nostro Comando in Tripolitania, se l'Italia non avesse dovuto subire, non so perchè, l'incubo del Banco di Roma (*Commenti*).

Se il comando del Corpo di spedizione, infatti, si fosse potuto rivolgere ai produttori locali, anche pagando le derrate a prezzo più caro che in Italia (cosa che avrebbe potuto fare facilmente, senza aumento di spesa, data l'economia dei trasporti e degli sbarchi), non solo avrebbe attratto a sè, con l'esca dei lauti guadagni, i commercianti di tutta la Libia, ma, con la sicura affluenza di derrate e di bestiame, avrebbe potuto ottenere, automaticamente, per effetto della concorrenza, una rilevante economia di spesa; e si sarebbe procurato, senza dubbio, uno dei mezzi più efficaci e più sicuri, di cui i grandi condottieri si sono sempre serviti, per avere frequenti e minute notizie sulle forze, sulle posizioni, sui mezzi e anche sui piani del nemico.

Invece, imprevedibili e strane ordinanze del Governatore limitarono l'arrivo anche di generi di primissima necessità, riducendo Tripoli — come l'altro giorno rivelò il colonnello Di Giorgio, tra la più viva meraviglia della Camera — nella condizione di non aver viveri che per cinque giorni soltanto e mettendo il comando di Bengasi nella dura necessità di ridurre le razioni militari. E ciò mentre arrivavano piroscafi carichi di viveri dalla Sicilia, che venivano ricacciati, riducendo così alla miseria coloro che mandavano i viveri, ed ottenendo quindi un rincaro artificiale, a totale beneficio del Banco di Roma, che produsse il nostro maggiore discredito morale in tutta la Libia. (*Commenti*).

Sembra inverosimile, signori, ma sfido chiunque a smentirmi che vennero scartate tutte le offerte di miglioramento di prezzo e di condizioni, anche se presentate dalle migliori ditte italiane residenti a Tripoli.

Eccene una, che sottopongo alla Camera come un esempio eloquente:

« A. S. E. il Governatore Generale della Tripolitania e Cirenaica.

Tripoli.

« Eccellenza,

« Noi sottoscritti, cittadini e negozianti italiani residenti in Tripoli, che della presente sospensione dei commerci per lo stato di guerra risentiamo particolarmente il danno, ma che volentieri lo sopportiamo per il bene che dalla guerra stessa certa-

mente deriva al prestigio e agli interessi generali della Patria nostra, manifestiamo rispettosamente a Vostra Eccellenza il desiderio che le forniture militari per il Corpo di occupazione, dall'Eccellenza Vostra degnamente comandato, siano d'ora in poi, secondo che la consuetudine e l'equità consigliano, messe a pubblica asta, così che a noi pure sia dato in libera gara di aspirarvi.

« Presentiamo all'Eccellenza Vostra le espressioni sincere della nostra profonda osservanza

Dev.mi

- « Ditta ISACK di ELIA LABI
- « Ditta ENRICO LABI fu ISACK
- « Ditta GIUNIO BISSI
- « Ditta H. di P. NAHUM
- « Ditta JACOB di HAIM HASSAN ».

Tutte case potentissime ed alcune anche diverse volte milionarie.

Orbene, questa offerta non ebbe nemmeno l'onore di una risposta! (*Commenti*).

Così poté verificarsi l'inverosimile e strano caso del grano, del quale, cercando di darmi una smentita, ha dato la più solenne e formale conferma l'onorevole Di Saluzzo.

Egli infatti non ha tentato nemmeno di porre in dubbio che il grano dello Stato non fu trovato più nei magazzini militari. Ha detto soltanto, per cercare di dare una giustificazione alla cosa, che fu fortuna che non fosse stato trovato, perchè probabilmente sarebbe andato a cadere nelle mani del nemico...

DI SALUZZO. Certamente.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevole Di Saluzzo, il grano non doveva essere consegnato agli arabi, per permetterci, bontà loro, di avanzare. Legga il testo del mio discorso. Ho detto che doveva servire per essere distribuito agli indigeni poveri, durante l'avanzata e man mano che ci inoltravamo, quando cioè rimanevano dentro la cinta della nostra occupazione. La sua tesi, quindi, anzi la sua ipotesi, od il suo dubbio, non reggono affatto.

Ella però, onorevole Di Saluzzo, non ha potuto opporre alcun dubbio circa la presenza del grano prima e la sottrazione poscia, dicendo che della questione amministrativa non intendeva occuparsi. Molto probabilmente lo faceva perchè sapeva che esisteva già un'inchiesta, alla quale non si può dare alcuna smentita di parole.

DI SALUZZO. Nossignore, non sapevo niente!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Se ella non lo sapeva, glielo dico io.

Da quella inchiesta risulta che nella seconda decade di settembre, furono venduti dal Banco di Roma al Ministero della marina, in Italia, circa 23 mila quintali di grano, a lire 23 al quintale. E il Ministero li fece spedire a Tripoli, come dissi nell'ultimo mio discorso, sul piroscafo *Costanza*. Giunto a Tripoli, il grano venne così ripartito: 5750 quintali consegnati al municipio perchè li distribuisse agli indigeni; 7730 quintali conservati nei magazzini del vecchio arsenale militare turco; ed il resto, circa 10 mila quintali consegnati al Banco di Roma. Richiesto il grano, il giorno in cui si doveva organizzare l'avanzata, per distribuirlo durante la marcia, venne constatato che dai *silos* del Banco di Roma ne mancava una discreta quantità, quasi tutto, e che anzi parecchie partite di detto grano (come risulta dall'inchiesta) erano state vendute al Commissariato militare. Cioè il Banco di Roma si era appropriato il grano del Ministero della guerra, durante la guerra, per rivenderlo allo stesso Ministero a prezzo elevato. (*Commenti*).

Ma vi è di più. Il tenente colonnello Petiti, comandante dell'Intendenza di Tripoli, ebbe nientemeno la strana ed inverosimile idea, di pretendere la restituzione dell'intera partita di grano consegnata al Banco di Roma. Però il Banco, più forte o più fortunato di lui, ebbe l'insperata ventura di vedere togliere all'improvviso dal comando dell'Intendenza militare l'indiscreto ufficiale che, promosso colonnello, fu assegnato prima al 6° e poscia al 50° reggimento fanteria. Così il comandante che lo sostituì, certo inconscio dei precedenti, poté dichiarare scadente il grano appropriatosi dal Banco di Roma, e, malgrado il grave rialzo dei prezzi, in seguito alla chiusura dello stretto dei Dardanelli, conteggiarlo a 22.50 il quintale, mentre allora non costava meno di 33 lire. (*Commenti*).

Non basta. A favore del Banco di Roma vennero usati altri e più generosi riguardi. Una parte del grano mancante venne scaricata come calo (il 10 per cento, cioè 2300 quintali) quando è notorio che il grano, in navigazione, aumenta, non diminuisce di peso, perchè assorbe umidità. Un'altra parte venne scaricata come perdita su due *maone* naufragate, o fatte capovolgere, nel porto di Tripoli. Il resto stava per es-

sere scaricato ugualmente, facendolo apparire come distribuito agli arabi. Ma la Commissione militare d'inchiesta si oppose e ne constatò la sottrazione.

Non bisogna dimenticare, inoltre, lo scarico, che costò ben 50 mila lire, cifra indubbiamente esagerata, di quasi 22 lire la tonnellata, seppure si riesce a provare che il grano non era stato venduto con l'obbligo della consegna sulla banchina di Tripoli.

Grave delitto la presenza di deputati e giornalisti sul campo di battaglia, onorevole Di Giorgio. Senza di loro, l'Italia non avrebbe subito l'affronto di questo scandalo. (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*).

Non si preoccupi però di questo nostro delitto: ve ne sono ben altri e di ben più grave entità. L'affare del grano infatti è strettamente connesso alla fornitura delle farine, perchè, a giustificare la sottrazione del grano, il Banco di Roma sostenne di aver compensato il grano mancante con altrettante farine, acquistate per conto del Governatore.

Sull'affare delle farine, c'è da osservare pregiudizialmente (e l'onorevole Negrotto, che non vedo presente, me ne potrebbe far fede) che il Consiglio sanitario le dichiarò, in gran parte, non commestibili, perchè non adatte all'alimentazione nè degli uomini nè delle bestie. Sicchè fu possibile ai turchi di spargere la voce che le centinaia di arabi che morivano giornalmente di colera, venivano avvelenati dal Governo italiano, per mezzo delle farine. (*Oh! oh! — Mormorii*).

E, se invece di far mormorii, onorevoli colleghi, ricordate che anche in Italia sono stati possibili fatti come quelli di Verbicaro, vi riuscirà facile immaginare quanto ciò abbia dovuto esasperare gli arabi della città ed eccitare quelli della campagna.

Io ne fui scandalizzato e irritato, gridai e protestai, scrissi articoli violenti e mandai una lettera vibrata anche all'onorevole Giolitti (ecco, onorevole Di Giorgio, un altro delitto!) spedendo campioni delle farine avariate tanto ai giornali quanto al presidente del Consiglio...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ricordo che mi siano mai giunti dei campioni di farina. (*Si ride*)

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non ricordare è una parola così elastica che può significare tanto sì quanto no. Le assicuro

però di aver spedito tanto a lei quanto ai giornali i campioni di quelle farine.

Ma l'importante è che un bel giorno, con mia grande meraviglia, il direttore del Banco di Roma di Tripoli mi fece pervenire la seguente lettera raccomandata:

« Onorevole De Felice,

« Ieri sera, incontrandola sulla via della Marina, insieme ad altre persone, ella ebbe a dichiararmi che una persona altolocata le aveva riferito che il Banco di Roma aveva fornito alle Regie truppe o al Governo della farina non mangiabile nè dagli uomini nè dalle bestie. Ella poi ebbe a dichiararmi che sarebbe stato lieto che ciò non fosse avvenuto. A smentire quanto le hanno riferito, le dichiaro che il Banco di Roma a Tripoli (nelle altre parti del mondo non so) *non ha fornito, nè alle truppe, nè al Governo, un solo quintale di farina*, limitandosi solamente a macinare per conto del Governo il grano che questo aveva acquistato, e ciò sotto la sorveglianza di un capitano delegato.

« Ad avvalorare la smentita, dando anche a lei la soddisfazione di aver delle prove, sono pronto a dare querela per diffamazione o calunnia, con ampia facoltà di prova.

« Conto sopra la sua lealtà per denunciare l'inqualificabile informatore.

« Gradisca, onorevole, i miei migliori ossequi.

« *Devotissimo*

« BRESCIANI

« Direttore del Banco di Roma »

Vedete quanta innocente ingenuità!

Invece all'apposita Commissione d'inchiesta, istituita, come credevo, ad iniziativa dell'onorevole Giolitti, risultò (sembra inverosimile!) che il direttore del Banco di Roma, cavaliere ed oggi commendatore Bresciani, si era messo a fare incetta di tutte le farine scadenti ed avariate esistenti sulla piazza, e le aveva consegnate, con lettera del 19 ottobre 1911, ai rappresentanti del comune di Tripoli, per distribuirle agli arabi (*Commenti*).

Quando la cosa fu scoperta (forse per colpa mia, onorevole Di Giorgio) e se ne occupò il Consiglio sanitario, il Banco di Roma, fidando sulla sua inframmettenza e strapotenza politica, dichiarò che non aveva fornito che farine di primissima qualità. E se tra quelle che egli aveva fornito, ve ne era una parte scadente, ipotesi da scartare

a priori, ciò poteva spiegarsi col naturale deterioramento avvenuto durante il tempo che erano state tenute nei magazzini municipali.

DI GIORGIO. Io non sono mica azionista del Banco di Roma! (*Si ride*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non dico che lei sia azionista del Banco di Roma, dico che senza il controllo della stampa il Banco di Roma avrebbe fatto di peggio... A smentire il direttore del Banco, i negozianti che gli avevano venduto le farine, interrogati dalla Commissione inquirente, dichiararono: primo, che avevano venduto quelle farine al Banco di Roma come scadenti ed avariate; secondo, con quelle farine era assolutamente impossibile fare del pane; terzo, che quella qualità di farina non aveva mai avuto corso sul mercato di Tripoli. Si vendeva prima, sì, ma soltanto ai beduini dell'interno, i quali la usavano, non per farne pane, ma per fare quella specie di pappa araba che, appunto perchè molto piccante, riesce a vincere qualunque sapore disgustoso.

Il signor Ibraim Racah, uno dei negozianti che vendettero delle farine al Banco di Roma, fece la seguente onesta dichiarazione: « Ricevetti l'ordine dal cavaliere Bresciani di duemila sacchi di farine inferiori e scadenti, senza sapere che se ne volesse fare del pane. E, non avendo il quantitativo richiestomi, mi dovetti mettere in giro per acquistarne altri mille sacchi dai piccoli negozianti di Tripoli ».

Incaricati inoltre l'ufficiale sanitario Nicolais e il capitano medico addetto al servizio annonario, signor De Stefanis, di ispezionare i magazzini contenenti farine acquistate per mezzo del Banco di Roma, le trovarono quasi tutte di qualità scadente ed avariate.

Il meglio è che la Commissione sanitaria di Tripoli, con la ordinanza del 30 novembre 1911, ne ordinò la distruzione. Ma naturalmente il Banco di Roma ebbe la forza di non far distruggere il veleno che veniva somministrato alla popolazione araba, in forma di farina! (*Commenti*).

ALTOBELLI. È un fatto gravissimo.

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Adesso che è venuta l'ora dei conti, domando al Governo: Dobbiamo pagare due volte il grano che, almeno in parte, è stato oggetto della speculazione indegna del Banco di Roma, sebbene ci sia costato il danno della mancata avanzata sul Garian e il sangue innocente e generoso di Sciara Sciat? E dob-

biamo pagare come farina commestibile gli ottomila sacchi di veleno sfarinato, distribuito in forma di pane agli arabi, che fece più morti di quanti ne abbia fatto la paurosa repressione che seguì al 23 ottobre, e ci procurò più nemici di quanti non ce ne abbiano procurati tutti gli errori politici e militari dell'intera campagna?

È questa una domanda che rivolgo formalmente al Governo e che mi auguro possa pesare sulla coscienza sua e della Camera, quando voteremo sulla proposta d'inchiesta, che sarà presentata in seguito.

Ma ciò non è tutto. Il Banco di Roma pregustava un bocconcino più saporito: la fornitura generale dell'esercito. Quindi, con lettera 29 novembre 1911, propose di essere il fornitore generale. Sembra inverosimile, ma, mentre i nostri telegrammi, in quel tempo, impiegavano giorni e giorni per essere consegnati, la proposta fatta dal Banco di Roma, in sei giorni, venne accettata e diventò contratto definitivo. Sicchè, il 5 dicembre, il Banco ebbe il benestare telegrafico, ed il 27 dello stesso mese, venne stipulato il seguente contratto:

Corpo d'armata speciale. Intendenza.

Fornitura di paglia, legna e foraggi nei porti di Tripoli, Bengasi, Homs, Derna, Tobruk.

L'anno millenovecento undici, addì ventisette del mese di dicembre in Tripoli.

Il Ministero della guerra ha convenuto col Banco di Roma che dal 1° gennaio al 31 dicembre 1912 il Banco stesso provveda all'amministrazione militare - Stabilimenti e reparti di stanza nelle località suindicate - i foraggi, la paglia e la legna, come appresso:

Paglia a lire 9.50 al quintale (lire nove e centesimi cinquanta).

Legna da ardere a lire 9 al quintale (lire nove).

Avena a lire 20.25 al quintale (lire venti e centesimi venticinque).

Orzo a lire 20.25 al quintale (lire venti e centesimi venticinque).

Fieno a lire 13.25 al quintale (lire tredici e centesimi venticinque).

Il delegato del Banco di Roma
ENRICO BRESCIANI.

Per l'Intendenza

Il tenente colonnello commissario addetto

CAMILLI.

V. L'intendente

I. GAZZOLA.

Ma ciò è niente. Vennero presentate offerte molto più convenienti, e furono tutte trascurate. Molti non ebbero nemmeno l'onore, non dico della presa in considerazione, ma neppure di una risposta.

Ne voglio citare uno, al solito, a titolo di esempio. È della Ditta Carmelo Galatista Berlot di Catania. Ed è così concepito:

« Onorevole Comando generale

Tripoli.

« Eccellenza,

« Dai benemeriti Ministeri della guerra e della marina, a cui ero mi rivolto in qualità di fornitore di legname, appresi che avrei fatto meglio a rivolgermi direttamente a codesto spettabile Comando, per cui mi fu lecito sottoporre le mie offerte.

« Sarei in grado di poter fornire qualsiasi quantitativo dei seguenti generi ai prezzi specificati:

« Legna da ardere: a lire 4.70 il quintale bordo Tripoli.

« Legna da ardere: a lire 4.90 il quintale bordo Bengasi, Derna, Tobruk... »

Il signor Galatista Berlot, a tal riguardo, così mi scriveva:

« Non mi sarei mai sognato di ricorrere per tali fatti alla S. V. Ill.ma, se non fossi incoraggiato dall'assoluta certezza del sentito suo interessamento, per tutto quanto suoni vantaggio della nostra bella nazione.

« Com'ella rileverà, le mie offerte differiscono non poco, direi quasi della metà, di certe forniture già concesse.

« Io sono in grado di poter fornire qualsiasi quantitativo, avendo molta merce pronta e disponibile e forse di qualità superiore a quella fin oggi fornita.

« Voglio augurarmi ch'ella non mancherà d'interessarsi di tale pratica, che se non altro varrà a renderla ancor più consapevole della maggiore o minore ocularità impiegata dal Governo negli acquisti ».

Ed aveva ragione. Egli mi offrì il mezzo della consapevolezza sicura di certe colpe.

Ma non fu il signor Galatista Berlot il solo offerente. Ve ne furono altri ed altri, tra cui, credo, a migliori condizioni, la ditta D'Arrigo e Compagni, anch'essa catanese.

Altre forniture, per abbreviare, davano i seguenti prezzi: paglia, lire 4.60; prezzo del Banco di Roma, lire 9.50. Legna da ardere: uno, come avete sentito, offriva lire

4.70 ed un altro lire 4.50; prezzo del Banco di Roma, lire 9. Avena lire 13; prezzo del Banco di Roma, lire 20.25. Orzo, lire 13; prezzo del Banco di Roma, lire 20.25. Fieno, lire 6.50; prezzo del Banco di Roma, lire 13.25. (*Commenti*).

E questo prezzo, badate, doveva servire come base d'asta. Quindi era quasi sicuro ancora altro ribasso, in seguito alla gara.

Ma i malaccorti offerenti non ebbero nemmeno l'onore di una risposta!

Si dirà che il Banco di Roma era un fornitore onesto, e in certi momenti bisogna tenere conto dell'onestà delle forniture e pagarla.

Ma io voglio addurre una prova a tale riguardo. Si riferisce alla fornitura della avena. Ebbene — lo credereste? — quand'ero a Tripoli gravavano contro il Banco di Roma circa 300 mila lire di multe per la sola fornitura dell'avena. Ora, se leggete il contratto, le multe gravavano in proporzione del 5 per cento sul valore dei generi: dunque 300 mila lire rappresentano il valore di una quantità d'avena per l'importo di 6 milioni di lire circa, il che significa che tutta l'avena fornita all'esercito non era corrispondente alla qualità voluta dal contratto. (*Commenti*).

Carne. La casa Wild e Lanz, di Genova, il 26 novembre 1911, offrì buoi posti in Libia, in tutti i porti, a richiesta del Governo, a lire 101.50 al quintale. L'offerta venne respinta. Gli stessi buoi furono poscia venduti alla ditta Garelli e Ranucci di Napoli a lire 105. Da questa rivenduti a lire 115 al Banco di Roma e dal Banco di Roma a lire 140 al Governo, dopo di averli rimpinzati, come riferirono i giornali, di acqua e di piombo. (*Commenti — Interruzioni*).

Ma c'è un particolare scandaloso, che è bene conosca la Camera. Alle ore 11 del 26 novembre fu presentata al Ministero della guerra l'offerta di lire 101.50 al quintale. Ebbene, alle 15 dello stesso giorno, un deputato sentì da una cabina dell'*Hotel Modern* che il Ranucci telefonava al socio Garelli a Napoli il testo preciso dell'offerta presentata poche ore prima al Ministero della guerra! Questo deputato corse subito al Ministero, e la gara naturalmente fu annullata. Ma la nuova gara venne fatta in famiglia, perchè le Case serie, che avevano compreso il latino, non si presentarono. E rimase aggiudicatario il Guastalla, senza cauzione.

Non avendo questi adempiuto ai propri impegni, il Ministero ha dovuto pagare a

140 lire il quintale quegli stessi animali che aveva rifiutato a lire 101.50.

Ho voluto fare un conto approssimativo, per vedere a quanto ammonti la maggiore spesa. Considerato che venivano forniti in media tremila buoi di sei quintali ciascuno, cioè 18 mila quintali al mese e per un anno 216 mila quintali, al maggior prezzo di lire 38.50 (qual'è la differenza), il Ministero ha pagato in più 8 milioni e 216 mila lire. In un solo anno!

ALTOBELLI. Non c'è male, onorevole Giolitti!

DI FRASSO. Doveva aspettare il ministro della guerra, però...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma io sono stato qui, e ho aspettato molto...

DI FRASSO. ...o chi per lui.

ALTOBELLI. Bravo! Sarà lei il successore?

DE FELICE-GIUFFRIDA. Sono stato accusato di aver taciuto a lungo, avendo creduto di non dover denunciare questi scandali quando il nemico era ancora in armi. Adesso lei dice che dovevo ancora aspettare. L'altro giorno un giornale ufficioso scrisse che si trattava di acqua pas-sata... Cosicché, se arrivo presto, non sono abbastanza patriota, perchè c'è il nemico ancora in armi; se arrivo un po' più tardi, bisogna aspettare che venga il ministro. Vuole dunque che aspetti ancora, per far cadere le accuse sotto il beneficio comodo della prescrizione politica?...

MIRABELLI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Lei è male informato, molto male! (*Interruzione del deputato Altobelli*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Sono male informato? Ma se ho qui i contratti! Onorevole sottosegretario di Stato, ormai siamo giunti a questo, come ha fatto prima di lei l'onorevole Di Saluzzo, che i documenti sono contraddetti con una sola, facile e comoda parola di smentita!

Sono male informato! e i contratti e i documenti originali non hanno più valore?...

MIRABELLI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Lei confonde.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non basta smentire, specialmente quando i fatti sono documentati... Bisogna dimostrare ciò che si sostiene... E lei mi dà occasione di denunciare alla Camera altri fatti, giacché vedo che vuole entrare in discussione...

MIRABELLI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. No, non entro in discussione; taccio!... (*Interruzione del deputato Altobelli*).

PRESIDENTE. Onorevole Altobelli, la finisca una buona volta di interrompere!... Chieda di parlare, se vuole. È impossibile andare avanti con questo suo intromettersi continuo nella discussione!...

ALTOBELLI. Si tratta di frodi commesse a danno dello Stato.

PRESIDENTE. Chieda di parlare. Ma non interrompa!...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Se vuole, onorevole sottosegretario di Stato, posso aggiungere un altro particolare, che forse potrà impressionare la Camera, ed è che del contratto di cui ho dato lettura solo in parte, non sono state pubblicate che tre copie appena, perchè la cosa doveva essere tenuta rigorosamente segreta. Ma io ho la quarta!...

Ed ora passiamo ad un altro affare di non meno grave importanza: l'acquisto dei cammelli.

Bisognava formare le carovane, e quindi acquistare i cammelli. L'incarico, al solito, lo ebbe il Banco di Roma e soci. Cioè Abram Nahum e soci (Banco di Roma) i quali acquistarono 1700 cammelli col diritto di commissione di lire 25 a cammello, cosa normale, della quale io non mi lagno.

Però è bene che la Camera conosca che i cammelli, nella Libia e nella Tunisia, costavano dalle 125 alle 150 lire. La guerra, evidentemente, ne avrà fatto aumentare, mettiamo anche raddoppiare, il prezzo. Invece no; i signori soci del Banco di Roma vendettero allo Stato 1700 cammelli al prezzo di lire 600 ciascuno, senza le spese, 1000 lire ciascuno, spese comprese.

E che razza di cammelli! Un cammello militare, normalmente, a dodici anni è riformato. Invece si prese tutto e di qualunque età, sicchè in due mesi si ebbe la seguente mortalità (che, spero, onorevole sottosegretario di Stato alla guerra, non voglia smentire, risultandomi da documenti che ho raccolto sul posto) (*Commenti*): cammelli morti per le seguenti malattie: infettiva costituzionale 17 (in due mesi), enterite 15, esaurimento organico 5, marasma 1, paralisi cardiaca 1, peritonite 14, ecc. ecc. In tutto una mortalità del 240 per mille!

E perchè la Camera si faccia un'opinione di quello che era la consegna di questi cammelli, occorra che conosca un altro particolare. Al capitano veterinario Gian-nini furono fatti esaminare i primi 200 cammelli, ed egli onestamente, su 200 ne rifiutò 192 (*Si ride — Commenti*); ma la fortuna aiutava i fornitori, perchè poscia la con-

segna dei cammelli venne fatta senza la sua visita.

Sicchè anche i cammelli scartati mi si assicurò che vennero riconsegnati. E quando il capitano veterinario specialista Pricolo fece l'analisi del sangue dei cammelli morti, vi riscontrò il microbo della tripanosomiasi (febbre sonnolenta) normale nei cammelli di tarda età! Immaginate che furto!

Ma naturalmente acquistati i cammelli, bisognava mantenerli e allora si fece un'altra convenzione, anch'essa a trattativa privata, col Banco di Roma (mi smentisca, se può, onorevole sottosegretario di Stato). (*Commenti*). E poichè lei non osa smentirmi, esibisco io alla Camera il documento ufficiale. Eccolo:

Ufficio d'intendenza militare in Tripoli.

CONVENZIONE A TRATTATIVA PRIVATA, PAS-SATA COL BANCO DI ROMA E SOCI PEL MANTENIMENTO ED IMPIEGO DEI CAMMELLI DI PROPRIETÀ DELL'AMMINISTRAZIONE MILITARE NELLE CAROVANE IN TRIPOLITANIA.

L'anno millenovecentododici ed alli trentuno del mese di gennaio in Tripoli

SIA NOTO:

Che si è accettata una offerta fatta dal Banco di Roma e soci pel governo ed impiego dei cammelli dell'Amministrazione militare nelle carovane in Tripolitania, e ciò a datare dal primo febbraio millenovecentododici ed alle seguenti condizioni:

Il Banco di Roma e soci accettano, per il servizio suddetto il compenso pattuito di lire tre e centesimi cinquanta per cammello e per giorno

Fatto, letto e chiuso alla data in principio indicata.

P) Il Banco di Roma. I direttori Enrico Bresciani, Eugenio Capodaglio.

P.P.) H. di P. Nahum, Halfalla R. Nahum - P.P.) Iacob di Haim Hassan, Halfalla Hassan - Alfredo Nunes Vais - M. di J. Hassan P. P.) Abram Nahum, M. D. Nunes Vais P. P.) Nino Nahum - M. D. Nunes.

Per l'intendenza, il tenente colonnello commissario Camilli.

I testimoni: maggiore Malladra, maggiore Breganze.

L'ufficiale rogante, Bichi.

Per copia conforme
Il maggiore commissario.

Il comando del corpo specialisti aveva proposto di affidare la cura dei cammelli ai soldati specialisti, che erano in abbondanza; ebbene l'offerta venne rifiutata; e il Banco di Roma e soci, per ogni cammello hanno percepito un assegno di lire 3.50 al giorno. Calcolate 2760 cammelli a 3.50 al giorno per uno, e si ha una spesa di 9660 lire al giorno.

Io, al solito, commisi il delitto di rivolgermi anche all'onorevole Giolitti. Dissi che, per lo meno, se si voleva usare di queste elargizioni a danno del paese, si chiamassero a parteciparvi anche gli arabi, per cointeressarli alla causa italiana. E, per contentarmi, alla scadenza del contratto, se ne stipulò un altro tra arabi e Banco di Roma; ma gli arabi erano precisamente quelli del Banco di Roma... (*Commenti*).

Voci. Arabi civilizzati! (*Si ride*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Io stesso feci richiedere una copia del capitolato all'ufficio dell'industria e del commercio, rappresentato dal cavaliere Nappi, per esibirlo ad alcuni capi Mehalla, pronti a concorrere alla gara. Ma io, deputato al Parlamento, (immaginate gli arabi!) non potei averla! Però si disse che era stato fatto un gran passo verso la morale, riducendo il prezzo del mantenimento dei cammelli da lire 3.50 a lire 2.40 l'uno.

Senonchè io subito notai che le condizioni del contratto venivano peggiorate, perchè, mentre appariva che si riducevano le spese, di fatto poi si rendevano nuovi favori ai nuovi offerenti, cioè a dire al Banco di Roma e soci.

Prima infatti ogni cammello costava giornalmente lire 3.50, ma c'era l'obbligo di seguire colle carovane l'esercito dovunque esso si fosse recato. C'era, se non altro, il rischio, che poteva giustificare la spesa. Col secondo contratto fu tolta questa condizione e dato soltanto l'obbligo del trasporto dei viveri sino a Gargaresch, a Tagiura e ad Ain Zara, dove si arrivava comodamente coi camions.

Sicchè ciò che sembrava un passo a favore del bilancio dello Stato, era invece un passo a favore di coloro che succhiano nel bilancio dello Stato.

Ma non basta: si speculava su tutto, si speculava anche sull'acquisto delle pelli degli animali macellati a Tripoli.

Conobbi un fiorentino, Ugo Becherucci, il quale aveva fatto domanda di ammissione alla gara, pronto a versare qualunque cauzione, per l'acquisto delle pelli.

Non ebbe nemmeno l'onore di essere invitato alla gara!

La seconda volta, egli si presentò alla Intendenza, ma gli dissero: È stato un errore, vi inviteremo. Però non lo invitano nemmeno alla seconda gara.

Più eloquente di questo mancato invito è la seguente denuncia:

*A Sua Eccellenza
Generale Gazzola
Comandante l'Intendenza militare di
Napoli.*

« Il sottoscritto Strano Santo di Giuseppe espone alla Eccellenza Vostra quanto appresso:

« Il 20 dicembre scorso 1911 l'esponente si presentava al Comando del Commissariato militare in Tripoli per fare offerta della fornitura di pelli di buoi che colà sono macellati per conto dello Stato.

« Il colonnello lo rimandò al 18 gennaio testè scorso 1912, essendo impegnate le pelli sino a tale data.

« Il 15 gennaio il sottoscritto, che nel frattempo era ritornato in Italia, si recò di nuovo a Tripoli, ed in tal giorno si presentò al Commissariato militare ove trovò il tenente colonnello addetto a tale servizio. Da questi apprese che i passati concessionari essendosi messi d'accordo (parole testuali del tenente colonnello) invece che pagare le pelli, con tutti gli avanzi della macellazione, a lire 36 per capo, come per lo passato, e non avendo pronto a chi poterle dare, fu giuocoforza cederle all'antico concessionario per lire 33 tutto compreso.

« A sentir ciò lo istante fece subito proposta di pagare a lire 40 per capo le pelli e tutti gli altri avanzi della macellazione, aggiungendo di assumere l'obbligo della pulizia dei locali di macellazione senza compenso alcuno, sia a Tripoli, Homs, Tagiura, Ainzara ed altri eventuali punti di occupazione, come suggerito dallo stesso signor tenente colonnello.

« Dato il forte aumento e la condizione della pulizia sia dei locali di macellazione e delle persone che avrebbe dovuto adibire a tale uopo, cosa assolutamente necessaria, specie ora ch'è imminente l'està, per l'igiene della carne e delle persone, il sottoscritto credeva che il Comando del Commissariato, sodisfatto del buon risultato ottenuto, avrebbe, senza attendere oltre, stabilito il relativo contratto. Così non fu, ma si fece, devo supporre, conoscere ad

altri l'offerta, di modo che l'indomani si presentò a detto Comando altra offerta, che prima non era stato possibile avere, di lire 41, ma senza assumere obbligo di pulizia di sorta.

« Informato di ciò lo istante, pur facendo le sue alte meraviglie come si fosse potuta presentare tale offerta, precisamente un giorno dopo quella da lui presentata, quando prima non si vollero le pelli nemmeno al prezzo stabilito col primo contratto, nondimanco fece, in data 24, offerta di lire 41.05, sempre tenendo ferma la condizione della pulizia secondo i dettami delle Autorità sanitarie preposte a tale servizio.

« Passò solo una notte e la dimani mattina, 25 gennaio, essendomi presentato al detto signor tenente colonnello, per avermi la lettera, non solo fui ricevuto sgarbattissimamente, ma mi si disse che era pervenuta l'offerta per le pelli e gli avanzi tutti della macellazione per lire 45.50, che il Comando del Commissariato avrebbe accettato tanto per non aver da fare con molte persone.

« Il sottoscritto, mortificato di tale procedere e messosi in giusto sospetto, lo stesso giorno 25 gennaio per espresso raccomandato con ricevuta di ritorno, fa offerta di lire 46.05.

« Il 28 gennaio il sottoscritto riceve una strabiliante comunicazione dalla Direzione del Commissariato militare, con la quale lo si informa, che la offerta inviata per espresso raccomandato con ricevuta di ritorno, era stata consegnata il 28 stesso alle ore dieci e mezzo e cioè un giorno dopo dalla stipulazione della convenzione con la Ditta Fratelli Cavotti ».

Anche per l'illuminazione di Tripoli, al solito, non ci fu che un offerente, il Banco di Roma, il quale fece pagare lire 1.10 e 1.20 le lampade destinate ad illuminare la città. Arrivò un certo cavalier Chiara, rappresentante della Società del carburo, ed offrì le medesime lampade (anzi migliorate) a 46 centesimi per sera. Ebbene ci volle perfino una minaccia di scandalo per fare accettare l'offerta che produceva un'economia di quasi due terzi del prezzo precedente!

Del vino e della pasta ho già parlato, quando svolsi l'interpellanza sull'affare dei vini. E ricordo all'onorevole sottosegretario per la guerra, che gli feci constatare che un vino offerto da un commerciante a un prezzo più conveniente non era stato accettato, mentre, ripresentato il medesimo

campione, da altri, ad un prezzo molto più elevato, era stato accettato.

L'onorevole sottosegretario ricorderà pure che, quando allora parlai della offerta della pasta dissi, che un campione di pasta onestamente presentatato era stato rifiutato: offerto da altri rappresentanti che costituivano certi interessi camorristici locali, lo stesso campione di pasta rifiutato a 46 centesimi il chilogramma, venne accettato per 56 centesimi.

Col pretesto che gli sbarchi costavano cari, non essendovi più altro da sfruttare, il Banco di Roma pensò di sfruttare anche il porto di Tripoli. E, d'accordo col Consorzio portuale di Genova, ottenne la costruzione di un pontile.

Doveva ridurre le tariffe di carico e scarico, stabilendo una tariffa-calmiere che evitasse le camorre.

Il risultato è stato questo; che mentre prima lo sbarco costava da lire 4.25 a 4.50 la tonnellata, con la tariffa-calmiere in seguito adottata, gli sbarchi vennero a costare: lire 6.50 da sotto paranco a banchina; lire 1.50 dalla banchina a terra, una lira per tiraggio a bordo. Totale: nove lire, cioè quasi il doppio di quello che costavano prima!

Così, col pretesto di non fare aumentare i prezzi, si organizzò una camorra!

Ma occorre avere e mantenersi in mano il traffico e il commercio della Tripolitania, e sfruttare tutto e tutti. Quindi bisognava un Consiglio del commercio ad uso e consumo del Banco di Roma.

Ed ecco come fu fatto: Tra i venticinque componenti del Consiglio del commercio, uno rappresentava il Ministero, due si ritenevano notoriamente assenti: il commendatore Ernesto Labi, un cittadino italiano che abitava a Tripoli e stava per allontanarsene, e il direttore della Banca d'Italia, che non ancora aveva stabilito a Tripoli la sua sede.

Rimanevano ventidue membri effettivi: di questi ventidue, uno, il cavalier Bissi, era genero del procuratore del Banco di Roma per la sede di Bengasi; un altro, il commendator Baldari, era azionista e socio del Banco di Roma; un terzo, il signor Forti, aveva il fratello, a nome Abramino, impiegato al Banco di Roma; un altro ancora, il signor Harfalla Nahum, un banchiere rispettabile, è ricco azionista del Banco di Roma; il signor Meborad Hassan, altro banchiere rispettabile, è socio del suddetto azionista del Banco di Roma; il si-

gnor Nunis Vais, era cointeressato col Banco di Roma nell'appalto dei cammelli dell'esercito, ed aveva due nipoti impiegati nello stesso Banco, e in ultimo, *dulcis in fundo*, lo stesso direttore del Banco di Roma!

Insomma tutto un Consiglio dell'industria e del commercio fatto ad uso e consumo del Banco di Roma.

Ma c'era ben altro ancora, che fece molta impressione agli arabi. Prima dello sbarco delle truppe italiane era stato stipulato un contratto tra la *Beledie*, vale a dire il comune di Tripoli, e il Banco di Roma, per la produzione e la vendita del ghiaccio.

La *Beledie* dava l'acqua e i locali gratuitamente, e il Banco di Roma si obbligava a produrre tutto il ghiaccio occorrente alla città, al prezzo non superiore a 15 centesimi al chilo.

Orbene, sbarcate le truppe italiane, la giustizia italiana permise al Banco di Roma di continuare a godere dei locali gratuiti e dell'acqua gratuita; ma il ghiaccio lo fece pagare fino a 50 centesimi al chilo, notate, nei giorni in cui più inferiva l'epidemia tifosa. E i nostri soldati morivano come cani, senza un po' di ghiaccio!

A questo punto, voglio citare un atto che si riferisce all'Amministrazione centrale sul quale mi potrebbe rispondere quindi l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, non essendo presente il ministro.

Bisognava fornire l'esercito di pacchetti di medicazione. Il Ministero ha detto che tutto era preparato da un pezzo, ma per questo affare dei pacchetti risulta che la preparazione mancava.

Il fatto è questo. Nella tariffa della farmacia militare questi pacchetti costano lire 0.32 ciascuno, si badi, al minuto. Invece, (sembra incredibile!) il Ministero acquistò 600 mila pacchetti di medicazione dalla Ditta Hartmann a lire 1.10; numero 400 mila dalla *Sanitaria* di Milano a lire 1.12...

MIRABELLI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Sono diversi quelli da 0.32.

Questi altri sono tre volte più grandi. Glieli farò vedere, se vuole.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Sono i medesimi pacchetti, onorevole sottosegretario di Stato. E giacchè sono riuscito a farla intervenire nella discussione, mi permetta di farle osservare che 500 mila pacchetti, identici agli altri, furono comprati all'Istituto farmacologico di Roma, 70 centesimi l'uno; e che c'era la Ditta Martin Wallach che offriva i medesimi pacchetti, della stes-

sissima dimensione, a 50 centesimi, e la sua offerta venne respinta. (*Commenti*).

Onorevole sottosegretario di Stato, queste sono cifre! Ella si è lasciato cogliere ed è intervenuto nella discussione, ma non ha potuto smentire, e la sua parola è stata la migliore conferma delle mie accuse. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ma c'è ancora qualche altra cosa, sulla quale ella, onorevole sottosegretario, potrebbe dire la sua parola, perchè ha attinenza con l'Amministrazione centrale. Bisognava fornire il Corpo di occupazione di sacchi da acqua. Una ditta ne offerse della capacità di 50 litri, a lire 13.50 l'uno. Da noi questi sacchi sono in uso per trasporto dei mosti, e costano sei o sette lire l'uno.

Ma qui bisognava profittare dell'occasione e furono offerti al prezzo che ho detto di lire 13.50. Vennero sperimentati dallo Ispettorato di sanità militare e trovati ottimi. Invece se ne acquistarono molte decine di migliaia a lire 23.50 l'uno, senza neanche chiedere il parere delle autorità tecniche. (*Impressione*).

E non basta. Dopo fissato il prezzo, stipulato il contratto in regola, all'atto della stipula, il prezzo venne aumentato di una altra lira. E così, oltre le 23 lire e mezzo di prezzo inverosimile, si aggiunge anche una lira di buona mano. (*Impressione*).

Aggiungete a tutto ciò, onorevoli colleghi, lo scandalo del noleggiare dei piroscafi adibiti al servizio di guerra, al quale è stato accennato negli scorsi giorni. Fu uno scandalo enorme.

Nessuno può mettere in dubbio che quei piroscafi avevano chi 24, chi 28 e, qualcuno, perfino 40 anni di età. Ebbene, malgrado ciò, alcuni di quei piroscafi sono stati noleggiati a quattromila lire al giorno, altri a tremila e seicento e, qualcuno dei più scadenti, a mille lire. Io ricordo di aver visto nel porto di Tripoli diversi di questi piroscafi. Se ne stavano lì, con legna, con acqua, od altro a bordo. Chi si curava di farli scaricare? Nessuno! E se si domandava la causa di questa inazione, c'era chi rispondeva: Ma lasciate correre! che cosa v'interessa?

Alle mie accuse precise ho sentito rispondere: Sì, è vero. Ma, d'altro canto, bisognava pur compensare questo Istituto, che ha avuto il coraggio di compiere una opera di penetrazione che condusse l'Italia a Tripoli.

Confesso che anch'io sarei caduto nel medesimo errore, se non avessi visto coi miei propri occhi e toccato con le mie stesse mani l'opera reale di penetrazione pacifica del Banco di Roma.

In verità, mi consta che ai tempi dei consoli Grande, Scaniglia e Medana gli arabi inneggiavano liberamente all'Italia; e indirizzi ed appelli di devozione e di simpatia venivano firmati, con grande coraggio, dagli Sceicchi e dai notabili della Libia, arrischiando anche il capestro; e l'arrivo della spedizione italiana era sollecitato come un bisogno di liberazione e un desiderio di progresso.

Giunto però il Banco di Roma, cominciò a sfruttare così poco cristianamente quelle povere popolazioni, che la fede degli arabi nella causa italiana, a poco a poco, si andò indebolendo.

Domandate, onorevoli colleghi, domandate notizie di ciò ai precedenti rappresentanti d'Italia a Bengasi ed a Tripoli. E sentirete che più di una volta i negozianti dei bazar arabi si presentarono al Vali, dicendo che, vista la concorrenza disonestata che loro faceva il Banco di Roma, aiutato dal Governo italiano, a loro non restava che consegnare le chiavi dei loro negozi.

Domandate ai nostri consoli se essi non furono costretti a fare ingenti rimesse di denaro del Banco di Roma con false dichiarazioni, dandole come dirette alle autorità consolari o alle stesse autorità ottomane, per favorirlo a scopo di penetrazione, come credeva il Governo centrale d'Italia.

Domandate, col pretesto di armare i beduini, il Banco di Roma non abbia esercitato il commercio clandestino delle armi, traendone lautissimi guadagni e dando così ai beduini dell'interno una parte delle armi che servirono ad uccidere i nostri giovani soldati.

Domandate se la più alta personalità politica d'Italia, altissima personalità, non abbia mandato rilevanti somme di danaro, mensilmente, per la penetrazione pacifica, e se gli arabi abbiano mai ricevuto un solo soccorso. (*Commenti*)

Nei momenti di confusione, quando le carte dell'ufficio postale erano ammonticchiate sulla strada, si può dire, alla mercé di tutti, io stesso vidi e lessi il registro delle assicurate, ed interrogai gli arabi, nessuno dei quali mi disse di aver mai ricevuto il più piccolo aiuto.

Domandate infine, onorevoli colleghi, se il direttore del Banco di Roma non disponesse del cifrario del Consolato, cosicchè era in grado di conoscere i più alti segreti di Stato e di regolare gli affari del Banco in conformità delle notizie ufficiali. (*Impressione*).

Ed è per questi servizi, che prima intiepidirono la fede araba e poi allontanarono molti dalla causa italiana, che ci dobbiamo lasciare sfruttare in silenzio? Ed è per simili servizi che il direttore generale del Banco di Roma, commendator Pacelli, nell'ultima assemblea degli azionisti del Banco, non contento dei guadagni della guerra, pronunziava le seguenti parole: « Non abbiamo trascurato, ed a tempo opportuno, di presentare le nostre riserve e le nostre domande di risarcimento. (*Si ride all'estrema sinistra*).

« E recentemente, dopo accurato studio della questione, anche sotto l'aspetto giuridico, abbiamo formulato precise istanze che è nostro fermo intendimento di proseguire e sostenere ». (*Interruzione del deputato Treves*)

Ah! non esaminiamo, onorevole Treves, se la Germania abbia avuto o no delle mire sulla Libia. Potrei ricordare che fin dal 1902, e non dopo Agadir, l'ammiraglio Candiani, di ritorno dalla Cina, svelò le mire della Germania su Tripoli. Potrei citare gli acquisti tedeschi in Libia, fatti anche a mezzo del luogotenente prussiano Von Lokov; e la condotta delle autorità tedesche, e la presenza di un aiutante di campo di un principe tedesco nello stato maggiore turco. E l'accordo, nientemeno, l'accordo turco-germanico contro le forze inglesi, con cui era assicurato alla Germania il possesso di Tobruk, che ieri venne negato dall'onorevole ministro degli esteri. E la costruzione, già avvenuta, della stazione radio-telegrafica tedesca di Derna, per le comunicazioni del continente.

Ma tutto questo è nulla. Tutto questo ho detto per soggiungere che, se volessi dire altro, potrei assicurare che qualche cosa di più positivo e di più concreto, deve pur saperne il Banco di Roma, che pencolò... (*Interruzione del deputato Treves*). ...se, nella indecisione del Governo italiano, non gli convenisse di cedere tutti i suoi interessi al Governo tedesco. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Questo è il patriottismo del Banco di Roma!...

Una voce all'estrema sinistra. Ricatto!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Questo è il ricatto, se volete, del Banco di Roma!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Al Governo nessuno ha mai detto questo. Nessuno si è mai rivolto al Governo.

MODIGLIANI. Ma se sono note queste cose da un anno e mezzo a questa parte! Le sapevano tutti!

Una voce a sinistra. Il Banco di Roma non aveva potuto avere l'approvazione per acquistare degli immobili? Non le risulta?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non mi risulta.

La medesima voce. Sta bene.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Una cosa però debbo dichiarare, a questo punto, ed è che gran parte del mio entusiasmo, per la impresa libica, è stato smorzato, oltre che dagli errori politici e militari, anche dalla impudenza, per colmo pagata come patriottismo, del Banco di Roma e degli altri fornitori.

L'opera di liberazione, per loro, è mancata.

La simpatia araba è in gran parte perduta. Il territorio libico è stato bagnato di molto sangue, e cosparso di troppe ingiustizie.

E l'impresa è costata molto più cara di quanto nessuno di noi avrebbe potuto mai immaginare!

E non vedete in ciò, onorevoli colleghi, la necessità d'un'inchiesta? E non vede il Governo l'opportunità di proporla, per l'onore e la dignità del Parlamento e dell'intero paese? (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

D'altro canto, dopo il voto di ieri, mi permetto di dire ai colleghi di questa parte della Camera che la politica negativa persistente, in questa fase della questione coloniale, non può avere altro effetto, per l'assenza del partito socialista, che quello di lasciare organizzare la colonia a fini camorristici e contro ogni finalità proletaria e sociale. E noi della Sicilia e del Mezzogiorno vediamo più facilmente tale pericolo, forse perchè ci sentiamo intimamente e storicamente legati alla razza ed alla economia araba.

A parte che la Tripolitania da tutti i nostri vecchi storici è considerata come la continuazione della Sicilia, sta di fatto che soltanto gli arabi ebbero la forza di spezzare il latifondo siciliano, ricostituito poscia dai Normanni e non bonificato ancora dal Governo nazionale. Soltanto gli

arabi ebbero la virtù e la forza di modificare, anzi di rivoluzionare, il diritto romano di successione, a favore dell'agricoltura e degli agricoltori liberi, e preludendo così all'abolizione della schiavitù in Sicilia, che perciò precedette l'abolizione della schiavitù in quasi tutte le altre regioni d'Italia. Soltanto gli arabi, dal nono all'undecimo secolo, mentre ovunque gemeva la barbarie, diffusero le scienze in Europa, e specialmente in Sicilia e nel Mezzogiorno d'Italia. Essi fondarono la famosa scuola di medicina di Salerno. E lasciarono le migliori pagine di letteratura araba, scritte dai siciliani Almed Ben Abi, Albabuni, Ebn Catame, ecc., alcune illustrate di recente da Michele Amari... Ed a Palermo rimangono ancora, a testimonianza della civiltà araba, i meravigliosi palazzi della Cuba e della Zisa.

E, come se ciò non bastasse, ripetendosi la storia, nel 1500 un Raddusa, catanese, venne nominato governatore della Tripolitania. E nel 1511 un Moncada emanò il seguente bando, pubblicato a Catania, in Piazza San Filippo, oggi Mazzini, per la colonizzazione, appunto, della Libia:

« Don Ugo De Moncada, Vicerè di questo Regno di Sicilia, per comandamento et ordinazione di Sua Altezza, per lo presente bando, ordina, provvede e comanda, che tutti quelli cristiani di qual si voglia grado, stato et condizione si siano, i quali vorranno andare ad abitare nella ditta città di Tripoli, li sarà data casa conveniente per loro abitazione, secondo la condizione della persona; et ancora, se vi resteranno, terreno di potere coltivare per uso di loro famiglia; et ancora, per anni 10 continui e completi, siano franchi, immuni et esenti di qualsivoglia gabella o diritto spettante alla Regia Corte, su tutte le mercanzie e robe, che porteranno in ditta città, per uso di loro famiglie ».

E molte famiglie di catanesi vi si recarono!...

Sarà forse perciò che noi sentiamo più vivamente il pericolo della politica negativa. E quando, l'altro giorno, l'onorevole Tasca di Cutò si lagnava che molta parte dei benefizi economici dello Stato era stata concessa al Nord, e tutto il gruppo socialista insorse protestando, e l'onorevole Mazzoni gridò che questo era separatismo, io pensavo che avevate ragione e torto tutti e due; e che tutti e due insieme, involontariamente, esprimevate la ragione intima ed economica del mio libicismo.

Infatti, mentre una volta le cure dello

Stato dovevano essere dirette logicamente, per necessità di cose, verso il nord, e le linee di navigazione e le reti ferroviarie non si svolgevano che al nord, cioè verso il centro di ogni movimento economico e commerciale; e le stesse spese militari non si consumavano che al nord, unico punto di contatto e di difesa verso le nazioni centrali; adesso lo Stato ha interesse di versare buona parte dei suoi benefizi e della migliore organizzazione civile, e perfino delle spese militari, anche verso il sud, diventato centro, non soltanto fra l'Italia e la Libia, ma, dopo la ricostituzione balcanica, tra tutto l'Occidente e tutto l'Oriente. Perciò sono libico! (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Guardate l'immediata trasformazione e i primi fenomeni economici. Mentre prima il percorso Catania-Roma era di 36 ore, ridotto poi a 24, e mentre alle mie proteste, perchè si abbreviasse e si migliorasse, si rispondeva che era impossibile, per ragioni tecniche quasi insormontabili... compiuta l'occupazione libica, è stato ridotto, *ipso facto*, come per incanto, a 18 ore...

Una voce all'estrema. Sono i vantaggi della guerra.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma non è questo il vantaggio: ce n'è uno economico grandissimo. Fu istituito un treno di lusso, munito di tutto il *comfortable* moderno, che noi non avremmo potuto mai immaginare. E così, d'un tratto, abbiamo assistito, dirò così, alla modificazione della nostra geografia politica, riducendo la lunghezza dell'Italia e restando lontani dalla capitale quasi quanto lo sono Torino e Milano. (*Bene! Bravo! — È vero! È vero!*)

Lasciate che si attui il doppio binario Catania-Messina, dai servizi con la Libia reso indipendente; che si rettifichi e consolidi la linea Reggio-Napoli; che si compia la direttissima Napoli-Roma, e saremo a dodici ore e forse meno dalla Capitale, ed i nostri prodotti si troveranno d'un tratto, più prossimi, non solo ai grandi mercati dell'Alta Italia, ma della stessa Europa centrale. E vi sembrano scarsi questi vantaggi? (*Approvazioni*).

GIRARDINI. Per motivi regionali?

DE FELICE-GIUFFRIDA. No, per ragioni economiche. L'ho sempre detto: ho riconosciuto la grande utilità economica dell'occupazione della Libia, perchè il centro civile d'Italia e di Europa si è spostato così verso la Sicilia e il Mezzogiorno, tra l'Italia e l'Europa di qua e la Libia e tutto

l'Oriente di là. (*Vivissime approvazioni da tutte le parti della Camera*).

Da ciò la demarcazione tra i rappresentanti, anche socialisti, dell'Italia settentrionale, e i rappresentanti, anche socialisti, dell'Italia meridionale. Questa la vera ragione storica ed economica.

DI FRASSO. Ha ragione, ha ragione.

FOSCARI. È l'internazionalismo regionale, questa volta!

LEONARDI. Mettetevi d'accordo! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Adesso, onorevoli colleghi, vi chiedo un favore: sebbene tardi, permettetemi di considerare la questione da un altro punto di vista.

Voci. Sì, sì... Parli, parli!

Altre voci. Si riposi, si riposi!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevole Presidente, mi permette di riposare qualche minuto?

PRESIDENTE. Si riposi pure.

La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle 17.20, è ripresa alle 17.40*).

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di continuare il suo discorso.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevoli colleghi, ho abusato troppo della vostra cortesia, ma avrete compreso che non l'ho fatto per la vanità della parola. Ho limitato il mio discorso alle sole osservazioni positive, ora deplorando gli errori, ora dimostrando i benefici dell'impresa, ma sempre con serenità e con obiettività di giudizio.

Adempiendo a tale dovere, ho dovuto dire molte verità scottanti, che a me stesso pesavano, ma che era necessario farlo, perchè la Camera voti un provvedimento che risponda agli interessi generali del Paese.

Perciò concluderò domandando un'inchiesta.

Ma, conchiudendo, lasciatemi considerare la questione libica da un altro punto di vista.

Un colto e intelligente ufficiale italiano, conoscitore profondo della Libia e delle cose arabe, mi ha dato alcune notizie che, se esatte, credo che possano far modificare il giudizio di alcuni che siedono su questi banchi della Camera. E tali notizie corrispondono ai dati positivi fornitimi da un coltissimo ispettore generale del Ministero degli esteri, che conobbi laggiù in Libia, parecchie volte incaricato dello studio di

gravi problemi coloniali in Africa e in America.

Ebbene, secondo questi due egregi funzionari pare che l'oasi si sia andata allargando, a danno del deserto, si da costituire, essa sola, una zona ubertosissima di circa 200 mila chilometri quadrati.

La qual cosa, se vera, onorevoli colleghi, dimostra due fatti importantissimi:

1°) Che la zona, già così meravigliosamente coltivata, supera, da sè sola, tutto il territorio coltivato d'Italia. E ciò non è poco.

2°) Che se è vero che l'oasi si è allargata man mano, a danno del deserto, vuol dire che dev'essere ugualmente vero (come mi dissero tutti gli arabi da me interrogati) che il deserto, in parte, non è che oasi non coltivata.

Su ciò volli fare indagini sicure e positive. E quando venne in Libia l'onorevole Patrizi, la cui competenza tutti conosciamo, lo pregai di raccogliere due mucchi di terra, uno nell'oasi, un altro nel deserto; di farli analizzare e di riferirmene in seguito il risultato.

La cortesia dell'amico Patrizi, cui rivolgo una parola di vivo ringraziamento, fu tale che egli, tornato in Italia, mi scrisse, dandomi i risultati dell'analisi eseguita. Ed eccoli: « Se togliamo una maggiore quantità di calce - egli dice nella sua lettera - che ho notato nella zona dell'oasi, nessuna altra differenza sostanziale si rileva dal confronto fra questa e la zona desertica ».

Altre analisi furono eseguite dal professor Vinassa. E diedero i medesimi risultati che furono pubblicati nel *Coltivatore* di Casal Monferrato.

Ed altre analisi diedero risultati quasi eguali, e furono quelle eseguite dal professor Minozzi e pubblicate nella *Nuova Antologia* del febbraio 1912.

Nell'esposizione di una di queste analisi, il professor Minozzi dice: « Come substrato primitivo, questa terra non si può dire sterile, non solo, ma neppure poverissima. Molti nostri terreni originariamente non erano più ricchi ». Ed egli analizzava proprio quella che si dice sabbia, raccolta in pieno deserto.

Un'altra analisi, su terra più profonda, raccolta nella stessa località, ha dato migliori risultati, come riferisce lo stesso professor Minozzi.

Le due Commissioni agrologiche, nominate dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio e dal Ministero delle colonie,

pervennero ad identici risultati. E mi convinsi ognor più anche per la storia stessa dell'oasi, narratami da arabi, i quali, unanimemente, mi hanno indotto a considerare il fatto che spesso il Governo turco si trovava nella condizione finanziaria di non poter pagare i propri impiegati; e quando questi protestavano, venivano tacitati assegnando loro un tratto di terreno desertico, in compenso del proprio credito.

Ebbene, tutti i tratti di terreno desertico così attribuiti, sono diventati giardini meravigliosi!

Di ciò mi convinsi meglio, onorevoli colleghi, quando alla viva voce di chi mi dava tali spiegazioni potei aggiungere la constatazione diretta dell'esperimento pratico.

A Sidi Messri, nella caserma di cavalleria, era alloggiato l'84° reggimento fanteria in cui c'era un maggiore, il cavalier Pisani, un agricoltore intelligentissimo, il quale, dove andava, aveva cura di fare esperimenti pratici di agricoltura.

Lo vidi nella caserma di cavalleria a Sidi Messri, dove coltivò su terreno desertico, l'orzo, grano, ceci, fagioli, rose, fiocchetti di neve e crisantemi. Tornai dopo qualche tempo, per conoscere il risultato del suo esperimento, e credo di averlo pubblicato, che egli mi riferì, con grande gioia, che l'orzo era cresciuto in sei giorni, il grano in otto, i ceci e i fagioli in dieci: rose, viole, fiocchetti di neve e crisantemi senza concimi. (*Commenti*).

Voci al centro. È la terra promessa!

DE FELICE GIUFFRIDA. L'84° reggimento fu poscia trasferito a Gargaresch, un terreno desertico da tutti ritenuto assolutamente inadatto alla coltivazione.

Il maggiore Pisani tentò nuovamente l'esperimento, ed io tornai da lui dopo parecchi giorni. Costatai il medesimo risultato dell'altra volta.

Non vi dispiaccia di sapere, onorevoli colleghi, che, in un'avanzata, verso le Fornaci, incontrai il 52° fanteria, in uno di quei meravigliosi giardini che non hanno nulla da invidiare ai più belli della Sicilia. Così vidi il capitano Libertini, il quale incontrandomi diede in questa esclamazione: « Ma questo è il Paradiso terrestre! » e il maggiore Ciotola aggiunse: « Somiglia molto alla vostra Sicilia! »

Interrogai varie volte gli arabi coi quali mi trovavo a conversare. E tutti mi dissero d'accordo che seminano l'orzo e il grano

due volte all'anno, e ottengono un raccolto che dà spesso, non sempre, sino a 40 volte la sementa. (*Commenti*).

Ai medesimi risultati viene la Commissione agrologica nominata dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, non quell'altra che si disse mandata a posta per correggere i risultati della prima.

La Commissione nominata dal ministro d'agricoltura ha detto infatti che « il prodotto si raccoglie alla fine di aprile. La media produzione è calcolata intorno a 20-25 *marte* per ogni *giabia*, ciò che corrisponde appunto a 20-25 sementi, ed a 25-32 quintali per ettaro. Come si scorge, si tratta di una produzione considerevolissima, ma vi sono produzioni anche maggiori, di 40 e persino 60 sementi ».

Così scrive la prima Commissione agrologica, la più rigida e meno sospetta.

Del mandorlo, dell'ulivo e della vite la stessa Commissione dopo di aver detto che non hanno bisogno di acqua, scrive così: « Il mandorlo merita una speciale attenzione; nei giardini irrigui è in verità poco coltivato; nella maggioranza di essi non esiste, e quando lo si trova piantato, è rappresentato da uno o due o poco più esemplari. Esso però è una delle piante che, insieme all'ulivo e alla vite, trovasi costantemente coltivata nei poderi asciutti. La sua convenienza di potersi coltivare senza il sussidio della irrigazione pare perciò indiscutibile ».

Ecco ora il giudizio della Commissione stessa sugli aranci e sui limoni:

« L'arancio comune - scrive a pagina 360 - produce frutti che si dice siano eccellenti: si afferma che i sanguigni possono rivaleggiare coi famosi aranci siciliani di Paternò. Dei limoni la varietà piccola è davvero eccellente e può subire senza vantaggio, come abbiamo potuto constatare personalmente, il confronto con le migliori produzioni italiane.

« Il frutto è elittico, verdognolo, molto ricco in essenza, molto succoso ed a succo acidissimo ».

E vi sembra poco?

Alle medesime conclusioni viene il senatore Franchetti, scrivendo:

« La flora spontanea e le piante coltivate dimostrano che sono possibili senza irrigazione, la produzione dell'orzo, del frumento, di buone varietà di erba da pascolo, di alcune piante fruttifere coltivate in Europa,

prime fra tutte l'olivo, il mandorlo, il carubo, la vite ed il fico, e di un numero di specie forestali sufficiente per l'imboschimento ».

E si pone i seguenti punti:

« Possono queste ed altre colture essere remuneratrici per la mano d'opera e per il capitale italiano? Nelle annate in cui le piogge sono insufficienti ai raccolti indigeni, possono bastare a rendere feconde le semine i metodi che hanno rese produttive specialmente in America vaste regioni prima improduttive per l'aridità del clima? Possono le piantate di alberi, opportunamente disposte, porre ostacolo all'azione dei venti sulla superficie del terreno generalmente sciolto? Può trovarsi il tornaconto nell'impianto di queste e nell'impianto di boschi, con la vendita di combustibile e di legname da costruzione, ora mancanti, e con l'aumentata produzione agraria indirettamente ottenuta? Possono essere redditizie le imprese pastorali o l'allevamento degli equini? »

E risponde ben chiaramente:

« I fatti osservati dalla nostra missione, posti a riscontro con l'esperienza di altre regioni, analoghe per clima e per suolo, danno alla soluzione favorevole di quei quesiti, sempre limitatamente alla zona esposta all'influenza climatica del mare Mediterraneo, una probabilità sufficiente per giustificare la spesa ed il lavoro di larghi esperimenti ».

Poi, dopo di aver osservato che « l'aridità del clima, la natura del suolo, rifiutano i raccolti a chi non abbia imparato a conquistarli con metodi in gran parte diversi da quelli usati nei nostri climi », fa la seguente importantissima avvertenza:

« Tutti i presenti ragionamenti, giova ripeterlo, si riferiscono esclusivamente alla coltura asciutta, la sola possibile nel Gebel, salvo pochissime e limitatissime eccezioni. Esorbita dal campo delle nostre indagini così l'irrigazione di qualche parte della pianura marittima mediante i pochi *uidian* ad acqua perenne, come la piccola coltura irrigua con acqua di pozzo delle cosiddette oasi del litorale ».

In realtà, i terreni non irrigui della Libia sono come i terreni non irrigui della Sicilia. Noi, proprio noi della città di Catania, abbiamo l'esempio di quello che può essere la coltivazione non irrigua.

Le falde dell'Etna, ad una certa altezza sul livello del mare, non sono bagnate da una sola goccia d'acqua, eppure danno ot-

timi giardini, magnifici vigneti, meravigliosi frutteti, e oliveti, e mandorleti ecc.

Come si spiega ciò?

A questo punto, conviene affrontare il problema delle acque, che da molti è stato accennato e non esaminato e da altri è stato risolto negativamente senza aver prima fatto nemmeno un tentativo di dimostrazione.

L'onorevole Treves lo ha posto risolutamente domandando: *C'è o non c'è acqua?* E l'onorevole Labriola, pur così favorevole all'occupazione libica, ha risposto: *Non c'è!*

Ma il problema, a mio giudizio, merita un esame un po' più positivo, se, data l'ora, non può essere più profondo.

Un siciliano studioso della regione, Antonino Ajello, che visse in Libia molti anni, e nel 1896 pubblicò in Palermo un volume sulla Tripolitania, non preoccupato, come siamo noi, in questo momento, da preconcetti politici, pro o contro l'impresa libica, faceva osservazioni così sagge e positive che sono sufficienti, a mio credere, perchè la Camera, che non può approfondire a quest'ora il problema delle acque, se ne faccia almeno un'idea, fondata su osservazioni esatte e su criteri assolutamente positivi.

« Anche se facciamo larghe concessioni agli scettici, egli osservava, si potrà loro sempre far riflettere che la Tripolitania, per sè stessa, ha bisogno di poca pioggia:

« 1° Perchè la struttura del terreno, quasi tutto in perfetta pianura, non fa perdere in iscoli l'acqua caduta;

« 2° Perchè la natura del terreno, soffice e spugnoso, in molti luoghi ricoperto da un leggero strato di sabbia finissima, non fa penetrare i raggi del sole e quindi lascia operare lentamente l'asciuttamento, per l'evaporazione;

« 3° Perchè ad ogni possibile deficienza di pioggia, supplisce la brina (alcuni, quando è abbondante come in Libia, dicono la *guazza*) la quale cade in tanta copia durante la notte che, al mattino, il terreno trovasi perfettamente bagnato, come se ci fosse stato un acquazzone durante la notte ».

Nè senza ammettere l'abbondanza dell'acqua, anche nelle falde sotterranee, si potrebbe spiegare il fenomeno, per noi importantissimo, del rapido abbassamento di temperatura durante la notte, mentre di giorno il sole è così cocente. E infatti l'onorevole Patrizi, osservato che il terreno libico è profondissimo, non esita a soggiungere che « è un provvido serbatoio di umi-

dità, mentre lo spessore del nostro suolo arativo, nella parte collinosa ed in declivio, è ridotta, dalla rapina delle acque piovane, così sottile da consigliarci piuttosto la selvicoltura che la cerealicoltura ».

Ecco come anche la questione dell'acqua, che ha preoccupato molti, specialmente di questa parte della Camera, diventa un problema meno preoccupante, appena si guarda con occhio più tranquillo e si giudica con mente più serena. Non per nulla il nostro compagno onorevole Bertelli, che è stato in Libia con me, ma per studiarvi l'agricoltura, scrisse sul *Secolo* del 20 dicembre 1911: « la mia fiducia è piena e completa per tutta la plaga al di qua del Gebel ».

E c'è ben altro. Uno scrittore di cose tripoline, in uno studio sulla Tripolitania, prima dell'occupazione, scriveva che « l'indole degli abitanti è tanto buona che le condizioni della pubblica sicurezza sono straordinariamente migliori in Tripolitania che nella Tunisia e nel Marocco ». Ed il generale Sforza, ispettore medico, che conobbi e stimai a Tripoli, ha fatto una pubblicazione, nella quale, parlando degli abitanti dell'oasi di Ghadames, dice che sono rinomati per la lealtà nella contrattazione degli affari.

Adesso capisco il significato profondo e segreto delle parole scritte dal Rohlfis nelle sue lettere: « il possesso di Tunisi, per me, - egli dice - non vale la decima parte di quello di Tripoli ».

E, ciò nonostante, l'amico Labriola crede davvero che la Libia non sia un paese di vasta colonizzazione? Se i nostri emigranti agricoltori hanno preferito sino ad oggi le città, specialmente americane, alla vicina campagna orientale, ciò deve essere principalmente alle difficoltà e ad ogni sorta di ostacoli e di resistenze che incontrarono sempre nelle campagne del vicino Oriente.

Ma quando l'occupazione francese di Tunisi rese più sicura la campagna tunisina e i contadini vi trovarono una relativa sicurezza, ben 100 mila siciliani andarono, non a vivere nelle città, ma a coltivare la terra africana. E molti, per giunta, con capitali propri. E sì che non vi ebbero la migliore accoglienza, nemmeno da parte dei nostri fratelli latini i quali, sin dal 1901, lanciarono il grido di allarme contro il pericolo siciliano, con una pubblicazione di Jules Saurin su *l'Invasion sicilienne et le peuplement français de la Tunisie*. E lo stesso *Journal*

des Economistes, credo del gennaio 1902, lamentava che, se prevalgono ancora in Tunisia i capitali francesi, bisogna riconoscere che non sono scarsi quelli siciliani e che, per avere agricoltori dotati di buone qualità, è necessario ricorrere agli emigranti siciliani.

E perchè dunque i nostri agricoltori non possono andare a colonizzare una terra così vicina che non aspetta che di essere fecondata per darci la ricchezza? Per difetto di capitali, dicono alcuni. Ma se a molti è riuscito facile di trovare i capitali necessari alla colonizzazione di buona parte della Tunisia e se a tutti gli emigranti è stato possibile raggranellare i mezzi indispensabili a recarsi nelle lontane Americhe, mezzi che non sono molto inferiori a quelli occorrenti per coltivare un tratto di terreno nella Libia, non vedo la ragione perchè al capitale italiano e ai nostri lavoratori non debba sorridere l'idea di un fortunato impiego nella vicina terra, già storicamente ed oggi anche politicamente, italiana. E non vedo la ragione perchè i cosiddetti *americani*, cioè i contadini che tornano col gruzzoletto dall'America, invece di comperare il campicello in Sicilia ed in Calabria, ad altissimo prezzo, non debbano andare a coltivare un tratto di terreno in Libia, tenendo un piede di qua, nella terra che li vide nascere, ed un piede nel territorio che vanno a colonizzare, a quattordici ore di distanza! (*Approvazioni*).

Del resto, onorevoli colleghi, se riusciremo ad avviare in Libia soltanto una parte dei nostri emigranti - a creare cioè un rigagnoletto di emigrazione, come direbbe il mio amico onorevole Graziadei - noi avremo sollevato le condizioni generali di tutta l'emigrazione italiana.

Limitata infatti l'offerta della mano d'opera italiana, essa sarà ovunque più contesa, meno sfruttata e meglio remunerata. (*Approvazioni*).

Questo sarà il grande beneficio che ricaverà soprattutto il proletariato.

LABRIOLA. Ha ragione!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Del resto, lasciatemi dire che l'occupazione della Libia era un bisogno, al quale non potevamo più rinunciare noi siciliani, anche per il pericolo nascente dai grandi giacimenti di zolfo ivi esistenti, che, se caduti in mani straniere, non disciplinabili, avrebbero costituito un danno veramente incalcolabile, per i nostri interessi zolfiferi.

Infatti nel golfo delle Sirti (*sirte* significa appunto zolfo) in vicinanza del mare, proprio di fronte a Catania, esistono vasti giacimenti di zolfo. (*Commenti*).

Gli arabi che ne sono i proprietari mi hanno detto che sono tanto vasti che bisogna fare diverse settimane di marcia per oltrepassarli. E gli indigeni non ne facevano che scarso commercio, esportando lo zolfo, specialmente in Egitto, come medicinale.

E badate che per estirpare questo zolfo non occorre entrare nelle viscere della terra, come nelle miniere di zolfo in Sicilia, perchè, per millenni e millenni, lo zolfo è stato trasportato dalle *uadi* ed ammonticchiato vicino al mare, donde non si deve fare che romperlo e caricarlo sui bastimenti senza impianti costosi e spese rilevanti, e portarlo nelle nostre raffinerie, perchè, per fortuna, la sua qualità difetta di colore e di acidità, di cui sovrabbonda lo zolfo siciliano. Orbene, approfittando del basso costo di produzione dello zolfo libico, e miscelandolo col nostro, possiamo facilmente ridurre il costo medio dello zolfo nazionale e muover guerra vittoriosamente a quello americano che col sistema *Frash* di produzione è venuto a farci la concorrenza sin dentro casa nostra.

Sono tutti problemi che giganteggiano nella nostra mente e che non possono essere sentiti con la stessa intensità da voi, onorevoli colleghi del Nord, così lontani dai pericoli come dai benefici che ci sovrastano. E stanno a dimostrare che il Mezzogiorno è favorevole alla impresa libica, non perchè più analfabeta, come erroneamente disse Napoleone Colajanni, ma perchè intuitivamente il più adatto ad apprezzare i benefici e i pericoli della occupazione.

E concludo avvertendo che l'annuncio di una salda ed efficace autonomia, come è stata proposta dall'onorevole Labriola, renderà la pace alla Libia e farà risparmiare ingenti spese e nuovi sacrifici di sangue all'Italia. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Autonomia amministrativa, del resto, onorevole Giolitti. Ella si spaventò dell'affermazione dell'alta sovranità, che trovò consacrata nell'ordine del giorno dell'onorevole Labriola. Ma non si allarmi. Autonomia amministrativa vogliamo, accanto alla unità e alla solidarietà politica, o meglio, alla sovranità popolare. L'autonomia è già non solo un savio provvedimento politico, ma anche un bisogno nascente dai differenti stadi delle due diverse civiltà.

Gli abitanti dell'interno, infatti, beduini, berberi, tuareghi, ecc., non conoscono ancora altro organismo politico all'infuori della tribù, la quale, se forma uno stretto legame, come di famiglia, tra i suoi membri, tiene tuttavia separati questi gruppi da altri aggruppamenti affini. Il Capo è lo *Sheyk* (il vecchio), incaricato di comporre i dissidi, di garantire gl'interessi, di guardare la tribù. È il sostegno, la colonna, dinanzi a cui si levano gli uomini come dinanzi alla luna novella. Egli chiama i membri della sua tribù: *Yâ ibâdi* (servi miei). Ed essi rispondono: *Labbayka yâ rabbanâ* (eccoci, o padrone nostro).

Ad una Società così costituita, almeno per adesso, non potete negare, onorevoli colleghi, le leggi della sua costituzione, sia pure essa politicamente infantile, mantenendo quell'autonomia che sodisfi le tradizioni, accanto al progresso che illumini le menti e prepari la nuova civiltà.

Ed io vorrei infondere nella vostra mente la saggia osservazione di Paolo Mantegazza sugli uomini di diverse stirpi, cioè che ogni popolo, da principio, pensa, sente e vuole col sangue della propria razza! (*Benissimo!*). Poscia, a poco a poco, il contatto più fraterno, l'incrocio più frequente, la scuola più diffusa e l'economia più civile faranno il resto! E la civiltà una volta penetrata nel deserto, redimerà anche i popoli più lontani. (*Approvazioni vivissime*).

Avete visto, onorevoli colleghi, che sono un ostinato sostenitore dell'impresa libica; che, nonostante tutti gli errori militari e politici, parlo in sua difesa...

MOLINA *ed altri*. E allora perchè ieri avete votato contro?

DE FELICE-GIUFRIDA. Ma appunto perciò reclamo l'intervento efficace, sollecito e vigoroso, del Governo e del Parlamento, perchè tengano alte nel cuore degli italiani le ragioni morali che c'indussero a compierlo. Il giorno in cui il Governo non accettasse l'ordine del giorno di una inchiesta, che io, in nome di diversi amici di questa parte della Camera, m'onoro di presentare, la fede, pur così profonda, verrebbe meno.

Ieri la Camera non accettò una proposta d'inchiesta, è vero, ma quella aveva carattere essenzialmente politico. Oggi, è chiamata a dare il suo voto sopra una questione altamente morale. È un provvedimento di grande onestà, che vi chiediamo; ed il giorno che ci venisse negato, per bocca del capo del Governo, quel giorno sa-

rebbe disastroso per la stessa impresa che sosteniamo. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Vi sarebbero ora da svolgere vari fatti personali; ma l'ora è tarda, e quindi potremo rimetterli a domani, tanto più che l'onorevole Di Saluzzo mi ha avvertito che dovrà parlare a lungo...

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è dunque rimesso a domani.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Bianchini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BIANCHINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul seguente disegno di legge: « Sanzioni penali e disciplinari per i militari del Corpo Reale Equipaggi in congedo illimitato ritardatari o mancanti alla chiamata alle armi per istruzione » (59).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

BASLINI, *segretario, legge* :

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come s'interpreti e perchè si frustri in pratica, con la concessione di nuove licenze, la già blanda legge 19 giugno 1913 contro l'alcolismo.

« Maffi, Pucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni della sospensione dei lavori di ampliamento e sistemazione della stazione di Vietri sul Mare.

« Pellegrino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere quando intenda presentare un progetto di modificazione della legge 16 giugno 1912, n. 687, allo scopo di non turbare il regolare andamento di importanti lavori di restauro dei monumenti nazionali.

« Lucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per apprendere quali provvedimenti intenda adottare per riparare all'estendersi della frana di Castello e Querciola in comune di Viano (Reggio Emilia).

« Cottafavi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni della mancata costruzione della strada di accesso al porto di Amalfi e della mancata illuminazione del porto medesimo.

« Pellegrino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in vista dello stato indecente di parecchie stazioni ferroviarie, attraverso le quali maggiore è il traffico dei forestieri, intenda provvedere, nell'interesse della decenza e del buon nome d'Italia, alla riattazione delle sale di aspetto munendole del personale di guardia, a norma dei regolamenti ferroviari.

« Pellegrino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per avere notizie intorno all'attesa pubblicazione del Regolamento per la esecuzione della legge sull'esercizio delle farmacie.

« Rampoldi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se non intenda di intervenire nel grave contrasto tra il personale dei supplenti postali e i rispettivi ricevitori, allo scopo di regolare la posizione giuridica ed economica d'ambo le classi.

« Miglioli, Tovini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per conoscere se non creda che ormai l'esperienza abbia dimostrata la necessità di modificare la legge sul riposo festivo 7 luglio 1907, n. 481, specialmente nei rapporti di alcune categorie di operai contemplate nell'articolo 6, che ha dato luogo a vivaci controversie giudiziarie e che è sorgente continua di attriti che minacciano di degenerare in disordini se non interverrà sollecito un provvedimento legislativo.

« Dentice ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulle dannose dilazioni frapposte all'esecuzione dei lavori d'arginatura al Migliaretto e a Formigosa presso Mantova, che rispondono a necessità tecniche, per i quali si diedero replicati formali affidamenti e che attesi fiduciosamente dai lavoratori montovani, li indussero in parte a desistere dal prendere la via dolorosa dell'emigrazione.

« Scalori ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri se conosca e possa comunicare i motivi della espulsione dell'italiano A. Fuggi, organizzatore di operai, dalla Svizzera.

« Treves, Quaglino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti per sapere quali provvedimenti intenda prendere in ordine ad una denuncia trasmessa fin dal 5 dicembre 1913 al Ministero di grazia e giustizia sugli artifici adoperati dalla Curia vescovile di Gubbio, coi quali si affidano i benefici parrocchiali, invece che ai titolari riconosciuti dallo Stato, a semplici delegati vescovili, frustrando le garanzie che la legge determina per salvaguardare i diritti dello Stato ed il regolare funzionamento del culto.

« La Pegna, Spetrino, Agnelli, Serra ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulle ragioni per cui dopo le grandi neviccate dello scorso febbraio non furono ancora aperti al transito i tronchi superiori delle strade nazionali Carnica e Cadorina. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Gortani, Loero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le conclusioni alle quali è addivenuta la speciale Commissione che, su richiesta della Camera, in seguito a discussione svoltasi fino dal giugno 1910, fu nominata per fare uno studio comparativo dei due progettati valichi ferroviari dello Spluga e della Greina. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Cermenati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere: a) se egli intenda corrispondere alle vivissime premure rivoltegli dal ministro del-

l'interno perchè il Genio civile di Como abbia finalmente a consegnare completato il progetto del nuovo carcere circondariale di Lecco, che da cinque anni si attende, e si sollecita per urgenti ed imprescindibili esigenze sociali e di servizio; b) se egli ritenga decoroso per gli uffici, che da lui dipendono, il dichiarare di continuo, al pubblico ed in documenti ufficiali (come precisamente fa il Genio civile di Como) che non possono assolvere ai propri obblighi per deficienza di personale; c) se, nel caso specifico di cui si tratta, non sia bastato l'invio a Como, effettuato fin dalla scorsa estate, dell'aiutante del Genio civile di Sondrio, signor Carlo Moro, colà comandato appunto, a spese del Ministero dell'interno, perchè attendesse a completare il progetto del carcere di Lecco; d) e se, in linea generale, egli non creda di dover esaurientemente provvedere affinché il Genio civile di Como, che deve servire una provincia vasta, popolosa ed operosissima, possa essere d'ora innanzi in grado di svolgere l'opera sua senza lentezza, senza soste, senza manchevolezze, le quali tornano di gravissimo danno ai comuni ed ai privati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Cermenati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se intenda risolvere definitivamente la pratica relativa al fabbricato demaniale « La Dogana » di Lecco, che si trascina fino dal 1886, urgendo sistemare que l'antichissimo e cadente edificio, prima che qualche disgrazia si avveri, nonchè adempiere l'impegno, che il Ministero si è già assunto verso il comune di Lecco (come risulta da lettera a firma del ministro): « di aggiungere ai lavori di consolidamento quelle opere che occorrono per modificare, con criteri di arte e di estetica, il prospetto esterno del fabbricato, per guisa che esso armonizzi con le bellezze e il decoro del centro nel quale sorge ». *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Cermenati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere quando sarà provveduto alla costruzione del cavaleavia sul passaggio a livello nella stazione di Castelsangiorgio, per evitare che i cittadini di quattro comuni del circondario siano obbligati a lunghe ore di sosta per la forzata chiusura del passaggio a livello suddetto; e per sapere in quali

minime proporzioni potrà limitarsi il contributo dei comuni interessati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dentice ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà provveduto all'ampliamento della stazione di Nocera Inferiore, vivamente reclamato dalla importanza del traffico, dalle esigenze dell'agricoltura e delle industrie locali insieme al nuovo impulso dato a quel tronco ferroviario dalla occupazione libica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dentice ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se nella revisione delle tabelle della Corte e dei Tribunali della provincia di Brescia intenda restituire il precedente numero di magistrati che si è dimostrato indispensabile, completando il personale delle cancellerie necessario, così da rendere possibile il retto funzionamento della giustizia. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Frugoni, Bonicelli, Da Como ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se e quali provvedimenti intenda di adottare per ripristinare negli Uffici postelegrafici provinciali e specialmente in quello di Chieti il lavoro straordinario, che dava modo ai funzionari più bisognosi di riparare almeno in parte alle deficienze cagionate dalla scarsezza degli stipendi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valignani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dei lavori pubblici, per conoscere se non credano opportuno promuovere ed ottenere la concessione del transito sui treni diretti dei militari di truppa isolati i quali per ragioni di servizio o per motivi personali debbono servirsi delle ferrovie col biglietto militare che consente il passaggio solo sui treni ordinari e li obbliga soventi a lunghe soste nelle stazioni con loro soverchio disagio e con poco decoro del prestigio in cui devono essere tenuti i nostri soldati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bovetti ».

Interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze presentate oggi.

BASLINI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e dell'agricoltura, industria e commercio, sulla revisione delle leggi e dei decreti che regolano i corpi consultivi dello Stato direttamente interessanti le classi lavoratrici o particolari categorie delle stesse. « Cabrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se può dare affidamenti che l'Acquedotto Pugliese sarà completato nei termini del contratto. « Cotugno ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se non creda giunto il tempo per provvedere alla legislazione del lavoro, alla modificazione de' contratti di fitto ed alla legislazione demaniale. « Cotugno ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e dell'agricoltura, industria e commercio, circa la opportunità di modificare la legge ed il regolamento che disciplinano il Consiglio superiore del lavoro. « Pietro Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri di agricoltura, industria e commercio e dell'interno per sapere se sono decisi, nelle eventuali modificazioni legislative sugli enti consultivi del lavoro, che siano reclamate, di mantenere fermo il principio della laicità assoluta dello Stato. « Treves ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio sul regime doganale e fiscale degli zuccheri. « Ottavi ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sull'azione che intenda svolgere perchè la Società costruttrice dell'Acquedotto pugliese non opponga ostacoli alla concessione dell'acqua del Sele fatta dal Consorzio pu-

gliese ai comuni molisani di Termoli, San Martino, Ururi e Campomarino.

« Magliano, Cimorelli, Leone, Spetrino, Vincenzo Riccio, Tommaso Mosca, Camerini, Tinozzi, Pietravalle ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri di agricoltura, industria e commercio e di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se intendano di presentare un disegno di legge sull'esercizio della caccia, anche in rapporto al diritto di proprietà.

« Morpurgo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sul traffico ferroviario dell'Abruzzo-Molise in relazione con l'insufficienza della stazione di Caianello-Vairano.

« Pietravalle, Tommaso Mosca, Spetrino, Vincenzo Riccio, De Amicis, Cimorelli, Venceslao Amici, Caporali, Sipari, Valignani, Chiaraviglio, Celli, Cicearone, Manna, Camerini, Barnabei, Tinozzi, De Vito ».

Mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura di una mozione presentata oggi.

BASLINI, *segretario*, legge :

« La Camera, convinta che i risultati conseguiti coi servizi pubblici automobilistici costituiscono prova evidente della loro utilità e della urgente necessità di estenderne l'attuazione specialmente in quelle regioni che sono finora prive di mezzi di comunicazione, confida che il Governo vorrà, senza indugio, preordinare i provvedimenti opportuni.

« Fiamberti, Valenzani, Giacobone, Morpurgo, Veroni, Sarrocchi, Fachinetti, Soleri, Leone, Bertini, Gortani, Pallastrelli, Salomone, Giordano, De Ruggieri, Sanarelli, Cassin, Faelli, Guglielmi, Amato, Vincenzo Bianchi, Arcà, Gerini, Caron, Treves, Pucci, Casalegno, Vignolo, Maffi, Manfredi, Cavallera ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i mi-

nistri interessati non dichiarino, entro il termine regolamentare, di non accettarle.

Quanto alla mozione che, a norma dell'articolo 125 del regolamento, è stata letta perchè munita di dieci o più firme, l'onorevole Fiamberti prenderà poi accordi col Governo per stabilire il giorno, in cui dovrà essere svolta e discussa.

Sull'ordine del giorno.

COLONNA DI CESARÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA DI CESARÒ. Pregherei la Camera di consentire che nell'ordine del giorno di domani, dopo le interrogazioni, sia iscritto lo svolgimento della mia proposta di legge: « Costituzione del comune di Pagliara ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per parte mia non ho difficoltà a consentire.

PRESIDENTE. Sta bene.

Se non vi sono osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

(Così è stabilito).

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate due proposte di legge; una dell'onorevole Ciacci, l'altra degli onorevoli Lucci, Altobelli ed altri.

Saranno trasmesse agli Uffici.

La seduta è tolta alle 18.25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Colonna di Cesarò per la costituzione del comune di Pagliara.

3. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Spese determinate dalla occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, dall'occupazione temporanea delle isole dell'Egeo, e dagli avvenimenti internazionali: conversione in legge dei Reali decreti emessi dal 29 giugno al 30 dicembre 1913, e autorizzazione della spesa occorrente fino al 30 giugno 1914. (51-bis)

4. *Svolgimento della seguente mozione:*

Marchesano, (Lo Presti, Colonna di Cesarò, Toscano, Giretti, Bentini, Drago, Chiesa Pietro, Agnini, Valignani). — La Camera dichiara che i documenti a corredo dei consuntivi sono a disposizione dei deputati dal momento in cui è presentata la relazione della Giunta del bilancio sui consuntivi stessi.

Discussione dei disegni di legge:

5. Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1910-11. (7)

6. Modificazione degli articoli 4 e 41 del testo unico di legge sui dazi interni di consumo. (65)

7. Costruzione di un edificio ad uso della Dogana di Milano al nuovo scalo delle merci a piccola velocità in via Farini. (67).

8. Concessione di una terza proroga del termine per l'attuazione del piano speciale di risanamento della città di Bologna. (85)

9. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915. (25)

10. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915. (21)

11. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato La Pergna, per contravvenzione all'articolo 180 del Codice di commercio. (81)

12. Provvedimenti tributari riguardanti le tasse di successione, le tasse di bollo, la tassa di negoziazione, la tassa sulle vetture automobili e acque minerali e la riorganizzazione del diritto di statistica. (68)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1914 — Tip. della Camera dei Deputati